PuglisAuto
«Ho dei gusti semplicissimi, mi accontento sempre del meglio.»
Oscar Wilde
Paternò - Palazzo di Ferro
www.puglisauto.it

L'Alba
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

PuglisAuto
«Ho dei gusti semplicissimi, mi accontento sempre del meglio.»
Oscar Wilde
Paternò - Palazzo di Ferro
www.puglisauto.it

Anno VI - Novembre/dicembre 2010 - N. 9 € 1,50 www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

E' da poco in libreria, per i tipi della Longanesi, il nuovo libro di Matteo Collura

Il gioco delle parti

Vita straordinaria di Luigi Pirandello

Ce ne parla lo stesso autore, il quale ama definire questa sua opera più un romanzo che un saggio. Certamente non una biografia

Letto questo mio libro penso ci si convincerà della irrimediabile infelicità di Luigi Pirandello, condizione che gli suggerì temi e ragioni del suo magistero letterario. Una infelicità dovuta, credo di aver dimostrato, a quello che il suo amico Massimo Bontempelli definì "candore". Fu un uomo candido, Pirandello, condizione spesso comune, questa, nei grandi artisti, i quali affrontano con lo stupore dei bambini il grande mistero della vita, e con fantasiosa ingenuità ne vivono gli immancabili travagli e le infinite sorprese.

Ma c'è un altro aspetto della vita di Luigi Pirandello che di solito sfugge e che potremmo definire *anagrafico*; ed è questo: egli nacque nel lontanissimo 1867 e morì nel 1936, anno, questo, a noi non molto distante nel tempo. Pirandello visse trentatré anni nell'Ottocento, ne fu artista rappresentativo, eppure oggi è considerato lo scrittore che meglio di tanti altri incarna il disagio e la modernità dell'uomo del Novecento. Ed è corretto pensarlo, perché quest'uomo del XIX secolo visse trentasei anni nel XX, il secolo nostro. Per questo ci aiuta a capire il nostro tempo, chiarisce i nostri dubbi, illumina i nostri drammi.

Il gioco delle parti è un racconto biografico di uno dei più grandi personaggi della letteratura italiana del *nostro* tempo, in cui vengono messi in risalto temi e momenti esistenziali finora poco esplorati o resi ambigui: la nascita in una Sicilia tra Medioevo e Far West, il rapporto con il fascismo, con la moglie pazza e con i figli, la grandissima storia d'amore a senso unico con l'attrice Marta Abba, da lui tenuta fisicamente a distanza perché consapevole di essere al suo confronto un vecchio fisicamente inadeguato… Tutte forzature "pirandelliane", queste, che nulla hanno a che vedere con la realtà di Pirandello. Ed eccola, quella realtà, proposta nelle pagine del mio libro: il fascismo di Pirandello tutt'altro che episodico e ambiguo (ma sentito ed esaltato fino ai suoi ultimi giorni); la follia della moglie aggravata, se non addirittura provocata, dalla maniacale sensibilità artistica di Pirandello e dalla sua incapacità di separare la realtà letteraria da quella vera di ogni giorno; il rapporto con i tre figli, di cui fu al contempo vittima e carnefice; l'amore ossessivo e a senso unico per Marta Abba, sua splendida musa e sua dannazione.

Nello scrivere questo racconto della vita di Pirandello ne ho ricavato il senso di una solitudine e di una infelicità assolute. A niente gli servirono gli onori (culminati con il premio Nobel due anni prima della morte) né le tenerezze e i conforti familiari, che pure ebbe, soprattutto grazie alla disperata abnegazione dei figli Lietta e Stefano. A niente servirono perché Pirandello visse gli ultimi diciassette anni con la bruciante consapevolezza di non essere un vedovo, ma un uomo la cui moglie era stata seppellita da viva in una clinica per malati di mente. E non servirono a niente perché Marta Abba, la sua ideale compagna, colei che avrebbe potuto essere l'unica d onna della sua vita, non accettò il ruolo di amante, costringendolo a coltivare un amore a senso unico che ha dell'incredibile per pertinacia e abnegazione. Del resto, le lettere che Pirandello scrisse all'attrice (una montagna di fogli di carta) sono lì a dimostrarlo, giorno per giorno, momento per momento, nel maniacale evolversi e perdersi di una passione che non ha eguali in letteratura.

Le opere di Pirandello – il mio libro intende dimostrarlo – sono lo specchio perfetto della sua vita. Non vi è niente di esterno a essa nelle commedie, nei romanzi, nelle novelle. Tutto vi può essere rintracciato, anche i risvolti esistenziali più intimi e delicati. Del resto, il "Maestro" (così egli, rispettosamente e con voluto distacco, viene sempre chiamato da Marta Abba) così scrisse al suo traduttore francese Benjamin Crémieux, il quale nel 1933 gli chiedeva notizie sulla sua vita: "Aspettate un po' che mi rivolga ai miei personaggi. Forse saranno in grado di fornirmi qualche informazione su me stesso". E così eccole – ora mi auguro più vive e vere che mai – le tante maschere della sua fantasia: i sei personaggi, Enrico IV, l'uomo dal fiore in bocca, il mago Cotrone, lo scrivano Ciampa...

Matteo Collura

Un pomeriggio al "Biscari" di Catania

L'Atelier di Marella Ferrera, un boudoir di riflessioni ed evocazioni

Foto: Valerio D'Urso

Anch'io, pressappoco all'età di 5 anni, proprio come Marella Ferrera, incominciai a giocare con le pezze, ma per necessità; mia madre aveva cominciato a fare la sarta, per necessità.

Non ero tanto devoto a quei ritagli variopinti, però; non sorridevano d'arcobaleno, maledette gramaglie! Annerivano ogni cosa, anche sotto il sole, da oltre quattr'anni.

Giocava con me un amichetto; amava quelle pezze e vi faceva vestitini per le bambole delle amichette che lo vedevano uno di loro. Non fece poi il sarto ma altra professione, di simile area però. Io invece non trovavo me stesso; volevo soltanto crescere: essere grande, libero da quelle angosce, da quelle ambasce che non ne trovavano la ragione. Mi ritrovai a poco a poco fra le lettere e la filosofia; poi la storia, ma non proprio quelle dei miei docenti; di questi ultimi, pochi riferimenti buoni: forse (ma per differenza d'idee) Vincenzo La Via, gentiliano in decadenza che si affannava a cercare la persona; sicuramente Stefano Calvagna e soprattutto Gino Raya. Molti altri erano più per l'apparire che per l'essere: tronfi, vuoti di sostanza!!! Retori senza parola che bruciavano e vanificavano ogni cosa che toccavano; il vero ha altre membra: altra testa e altri piedi; altra morale soprattutto.

E' la sostanza che da senso e valore alle cose: *substantia*, proprio ciò che sta sotto, che non è apparenza ma coerenza, sintassi, verità dell'essere; a volte, forse, anche un po' folle ma vero, codesto essere! Possiamo negare Benvenuto Cellini, Torquato Tasso, Luigi Pirandello, Antonio Ligabue, Carmelo Bene, Alda Merini e tant'altri fra arte, lettere e pensiero?!!

Che curioso e digressivo *incipit*, oscuro ed istintivo… dentro una ragione, certa però; la quale scorgo nella donna che, sul finire del trascorso ottobre, m'accolse nel suo "Salone degli specchi" di Palazzo Biscari: atteggiamento semplice e garbato, misurato e circospetto; T-shirt e pantaloni neri la rendevano magica e misterica.

La vita politicoamministrativa (o forse meglio l'arena degli uomini della politica) l'aveva delusa, resa diffidente; e codesto mi fu subito chiaro mentre conversavo con Marella, seduti in un *boudoir* rococheggiante… mentre ci si scambiava opinioni fra moda e politica, passando per l'arte, la cultura e lo spettacolo. Era amareggiata, la stilista, dello spazio politico degli uomini, non tanto quantitativo quanto qualitativo; e poi l'aggressività, la prevaricazione, anche se non sempre dirette, l'avevano infastidita, scoraggiata; non aveva la libertà di fare, limiti economici del suo assessorato alla Cultura a parte, per come avrebbe voluto; e «se non si può fare, agire… che senso avrebbe restare in politica» diceva; e faceva capire la sua volontà di ritornare totalmente al suo alveo congeniale: ai suoi tessuti, alle sue fantasie, alle sue creazioni, alle sue passerelle… alla sua gente che la rivendicava per non spartirla. E poi quante polemiche nello spazio estivo: dai Palazzi catanesi a quelli palermitani, dai giornali alle televisioni locali; anche quella su una macchina (la sua!), posteggiata sul marciapiede del "Biscari", la quale aveva sollevato polveroni (nientemeno nella convulsa città!) in direzione di cacciatori di rumori e di boati a qualsiasi costo!

«Quanto ci sarebbe invece da dire attraverso i media, a proposito di macchine in tripla fila e di caos cittadino a tutto stordimento», aveva sostenuto Marella in un'autodifesa televisiva, dove aveva fronteggiato un avventato ragazzone degli schermi a piccolo raggio che armeggiava senz'arte sull'infrazione stradale della stilista e che aveva anche da ridire sul suo museo privato all'interno del Palazzo dei Paternò Castello.

Non così astratte erano le motivazioni d'attacco del giovane, ma l'inciviltà viaria impunita di ogni giorno (aveva ragione la Ferrera [oltre le pezze giustificative]) era/**è** ben più grave.

Due donne intanto mi scorrevano nella mente con destini diversi ed opposti.

Non pensavo affatto di scrivere su Marella: un mondo così lontano dal mio; ma quel nero fu galeotto; evocatore di pezze e di forbici, di gessetti e di piastrine; di corrispondenze, di giochi inquieti che sospiravano speranze lontane.

«Non ho mai intervistato, ma lo farò volentieri con lei; la cercherò fra non molto» le dissi fra le parole di commiato. «Sto per andare a Parigi – mi rispose. Potrebbe andare bene al mio ritorno: dopo la prima settimana di novembre».

E' la sostanza che da senso e valore alle cose. Anche Marella me lo aveva confermato.

Pino Pesce

Chiacchierata con Marella

Foto: Antonio Parrinello

Intervista a pag. 12

Prestigioso riconoscimento letterario alle Ciminiere di Catania

IV Premio Internazionale "Sebastiano Addamo"

Assegnato a Simonetta Gnello Horby e a Vincenzo Pirrotta

Si arricchisce l'albo del Premio "Sebastiano Addamo". Carlentinese di nascita ma catanese d'adozione, Addamo fu un poliedrico narratore, nonché poeta, critico letterario e saggista. Nel decennale della sua scomparsa, il Premio è stato conferito alla scrittrice Simonetta Agnello Hornby per il romanzo *La monaca* (Feltrinelli) e all'attore-regista-drammaturgo Vincenzo Pirrotta per il volume *Eumenidi*.

Grazie all'impegno culturale svolto dall'omonima associazione, diretta dalla signora Grazia Cavallaro Addamo, la giuria – composta da Matteo Collura (giornalista del *Corriere della Sera*), dallo storico Enrico Iachello (preside Facoltà di Lettere di Catania), da Rawdha Razgallah (Università di Tunisi), da Domenico Tempio (vicedirettore *La Sicilia*) e da Sarah Zappulla Muscarà (Università di Catania) – ha così voluto assegnare la quarta edizione a due figure di primo piano nel panorama internazionale, fortemente impegnate in campo sia culturale che sociale.

Un riconoscimento prestigioso supportato dal patrocinio della Provincia Regionale e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania in collaborazione con l'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano presieduto da Enzo Zappulla, che ha dato ulteriore forza e slancio a una serata meravigliosamente condotta da Carmelita Celi, nella doppia veste di conduttrice e attrice, in un'affollata sala di giovani, rallegrata anche dagli apprezzati momenti musicali dell'orchestra di Riccardo Insolia.

Reduce dai successi de *La mennulara*, Premio "Stresa" e di *Vento scomposto*, Premio "Ninfa Galatea-Lido dei Ciclopi", Simonetta Agnello Hornby ha appena pubblicato *La monaca*, opera storica e insieme psicologica, corale e a un tempo individuale, che racconta i travagliati anni in cui si hanno i primi germi dell'Italia risorgimentale. «Il romanzo narra l'educazione sentimentale e culturale della giovane Agata, destinata a una monacazione forzata che la conduce petrarchescamente al tormentoso dissidio fra ascesa mistica e lusinghe terrene», spiega la motivazione della giuria durante la lettura di fronte alla scrittrice visibilmente emozionata, alla quale va il merito di una "prosa scultorea, potentemente evocativa e dai toni fortemente teatrali".

Vincenzo Pirrotta è stato premiato per la ricerca drammaturgica, unica nella scena italiana contemporanea che porta avanti da anni assieme ai vari Sbragia, Lavia, Martone, De Simone, Servillo, e per saputo abbinare «il sostrato linguistico-culturale della Sicilia con insolite ma efficacissime ibridazioni, sonorità e orizzonti mediterranei, dando così vita a uno stile originale, sempre in bilico fra passato e presente». Basta citare gli innumerevoli spettacoli che Pirrotta ha diretto, dalla *Lupa* di Verga alla versione pirandelliana de *'U Ciclopu* di Euripide, dalla rielaborazione del *Filottete* di Sofocle, al *Prometeo* e alle *Eumenidi* di Eschilo, per la Biennale di Venezia 2004, il cui copione teatrale ha, adesso, ricevuto l'"Addamo 2010".

Da sx: S. Ferlita, R. Razgallah, V. Pirrotta, N. Catalano, S. Agnello Hornby, S. Zappulla Muscarà, E. Iachello

Nel corso della cerimonia della premiazione, si è avuto l'interessante intervento di Salvatore Ferlita, critico de *La Repubblica* di Palermo, che ha tracciato un approfondito profilo di Sebastiano Addamo, che visse in deliberato isolamento, sedotto dall'universo siciliano, attraverso un cammino affine ad altri scrittori siciliani (Brancati, Sciascia, Bufalino, Buttitta, Bonaviri, Consolo). Addamo appartiene a uno stuolo di autori pubblicati da importanti case editrici; pluripremiati e stimati da grandi critici, ma, quasi relegati in una zona d'ombra. Annoveriamo, tra le sue opere maggiori, *Il giudizio della sera*, appena riedito da Sarah Zappulla Muscarà per Bompiani, romanzo ambientato nella Catania degradata dalla guerra e dalla miseria, riproposto alla fine dell'incontro dall'irruente voce di Pirrotta. Una parte del premio è servita all'acquisto di libri dei vincitori, di cui si è fatto dono a biblioteche, scuole e istituzioni culturali.

Andrea Tricomi

Nando Olivelli, il 3° da sx

Un mottese nell'Eccellenza del Karate mondiale

Nando Olivelli ai vertici più ambiti nei Campionati di Belgrado

Senza un adeguato moto quotidiano è impossibile conservarsi sani… tutti i processi vitali esigono il moto…

Chissà se Schopenhauer quando scriveva i suoi aforismi, riusciva talora a metterli in pratica. La citazione sopra riportata indica l'importanza del moto, fondamentale per avere mente sana in corpo sano… (Giovenale ne sapeva qualcosa…).

Una delle discipline che applica questi principi mai caduti in disuso è sicuramente il Karate. Uno sport che ha trovato convinti sostenitori e praticanti in Italia come nella nostra Sicilia. Tra questi spicca il nome di Nando Olivelli, mottese, (nella foto il terzo, insieme ai Campioni del Mondo Valdesi L.[KATA], Maniscalco S. e Busà L.[KUMITE]) che dopo aver praticato la disciplina per quasi 40 anni è oggi ai vertici mondiali negli arbitraggi della stessa. Infatti agli ultimi Campionati del Mondo svoltisi tra ottobre e novembre scorso a Belgrado, il nostro concittadino Cintura Nera 6° DAN, responsabile del C.S.Shotokan Palestra-Piscina, ha concluso l'iter di promozioni che lo ha portato alla qualifica più alta dell'arbitraggio mondiale nel Karate è cioè: World Karate Referee-A**.**

Il M° Olivelli, ha espresso grande soddisfazione per l'ambizioso traguardo raggiunto, spiegando che in Italia sono solo in 5 ad avere tale qualifica nella F.I.J.L.K.AM, **(**Federazione del karate riconosciuta dal C.O.N.I. e dal C.I.O**)** e lui soltanto per l'Italia del Sud. All'interno del gruppo Arbitrale Mondiale, dice ancora, si eseguono 4 esami pratici, teorici ed in lingua in 4 anni diversi. Il superamento degli stessi, svoltisi tra Tampere (Finlandia), Tokyo (Giappone), Rabat (Marocco), e appunto la Serbia, ha permesso dunque il conseguimento del prestigioso titolo sopra indicato. L'unico rammarico spiega infine il M° Olivelli è quello di non poter essere stato vicino nelle fasi regionali di Kumite, a due giovani promesse del Karate mottese: Riccardo Basile e Rosy Torre che hanno comunque trionfato nelle rispettive categorie, e che sicuramente secondo il Maestro, si faranno valere nelle fasi nazionali.

La vita consiste nel movimento, ed ha in questo la sua essenza (A. Schopenhauer)

Giuseppe Calì

XX Giornata di Studi Oftamologici

Convegno a Caltagirone per il trattamento delle patologie retiniche

Sensibilizzare l'opinione pubblica educandola ad avere riguardo della salute dei propri occhi.

Questo è stato il motore che ha spinto l'avvocato Nino Carapezza, *"cieco da sempre"* – com'è lui stesso a definirsi, con la grande autoironia che lo contraddistingue – a fondare, il 29 ottobre del 1984, l'Associazione Nazionale per la Tutela della Vista.

Da più di venticinque anni l'A.N.T.V. opera sul territorio nazionale, promuovendo azioni, campagne ed eventi mirati a diffondere la cultura della prevenzione in merito alle patologie oculari. Giunge quest'anno alla sua ventesima edizione l'importante evento annuale di formazione e di studio promosso dall'associazione: "La giornata di studi oftalmologici". Il convegno, che ha visto come protagonisti i più illustri cattedratici italiani, presieduti dal dott. Ugo Malannino e con la direzione scientifica del dott. Antonello Rapisarda (primario di oculistica del Nuovo Ospedale Garibaldi), si è tenuto il 13 novembre presso l'Hotel Villa San Mauro di Caltagirone. La giornata di studi, segnata da una grande partecipazione di medici ed infermieri provenienti da ogni parte d'Italia, ha preso in esame "La retina: il centro della visione", *con* l'obiettivo di fornire ai partecipanti tutti gli elementi utili per tracciare un "vademecum" comportamentale completo per un più corretto approccio al trattamento delle patologie retiniche. La retina è interessata da numerose patologie ed essendo una delle strutture più importanti dell'occhio, è fondamentale un approfondimento mirato su tutte le fasi necessarie per gestire al meglio il paziente affetto da tali patologie, dalla diagnosi alla migliore terapia medica e chirurgica, dalle più avanguardistiche ed efficaci tecniche chirurgiche, alla somministrazione farmacologica pre, post ed intra operatoria.

All'avv. Carapezza, abbiamo rivolto qualche domanda.

Quant'è importante la prevenzione?

«Prevenire significa riuscire ad intervenire prima che si sia compiuto l'irreparabile. Vuol dire far conoscere alla gente tutte le patologie che possono offendere l'apparato visivo ad ogni età: dalle malattie infantili come la rosolia; a quelle della maturità come il glaucoma che oggi ha un'incidenza del 4% sulla popolazione sopra i 40anni d'età; a quelle ereditarie come la retinopatia derivante dal diabete, fino ad arrivare a quelle senili come la degenerazione maculare che colpisce gli *over* 65enni. Diffondere la cultura della prevenzione significa informare la gente ed insegnarle a prendersi cura dei propri occhi, ma non solo. Prevenzione è anche sostegno e promozione della ricerca scientifica che è fondamentale affinché progrediscano cure e tecnologie».

A proposito di formazione, quest'anno la Giornata di Studi Oftalmologici compie vent'anni?

«Si, a testimonianza del fatto che la formazione per l'Associazione è sia mezzo che scopo per realizzare gli obiettivi statutari di tutela della salute attraverso la prevenzione. La cultura della prevenzione ha prodotto una particolare anomalia schizofrenica che sta travolgendo l'economia sociale dell'occidente: l'allungamento della vita ha determinato, infatti, un paradossale aumento della prevalenza/incidenza nella nona decade di vita di tutte quelle malattie (cecità, ictus, demenza, scompenso cardiaco, insufficienza renale cronica) che si vorrebbero limitare con interventi precoci e mirati. L'attenzione che prestiamo alla formazione e al centro studi non è utile solo all'organizzazione di convegni o alla conduzione di attività di ricerca e sperimentazione, ma anche alla consulenza per la progettualità sociale e per migliore la qualità di vita delle persone».

Com'è nata l'A.N.T.V.?

«Nel 1984, quando ancora il termine "prevenzione" era un'astrazione in Italia, ho deciso di fondare l'Associazione Nazionale per la Tutela della Vista con la volontà di portare questo concetto all'attenzione non solo della cittadinanza ma anche delle Istituzioni e degli enti privati. Nel 1988, grazie ad uno spettacolo teatrale con Luca De Filippo al Teatro Giulio Cesare di Roma, fui in grado di creare il primo centro diagnostico dell'A.N.T.V. Pian piano l'Associazione è cresciuta arrivando oggi ad avere oltre 25.000 soci e diventando Ente Morale riconosciuto con D.M. 24 Giugno 1996».

Lei è un non vedente dalla nascita è una scelta coraggiosa quella di dedicarsi alla salute dei vedenti …

«Non è stata una scelta coraggiosa, proprio perché non vedente io non ho più nulla da perdere. È molto più importante, invece, essere utile a tutti coloro che devono e possono salvaguardare il bene primario della vista. Il senso della mia presidenza a vita nell'Associazione serve affinché tutti, in questo mondo, possano continuare… a vederne di tutti i colori».

Di cosa si occupa l'A.N.T.V. concretamente?

«L'Associazione svolge, senza alcun scopo di lucro, un servizio di solidarietà sociale e di assistenza sanitaria, relativamente alla salute della persona, con riferimento alla tutela della vista ed alla prevenzione delle malattie oculari. Siamo presenti sul territorio nazionale con varie sedi e centri diagnostici tra Roma, Palermo e Catania e garantiamo prestazioni sanitarie di qualità. Con una quota sociale annua, pari al costo del ticket di una sola visita oculistica pubblica, il tesseramento annuale è di 50 euro, i soci possono usufruire gratuitamente nel corso dell'anno di tutte le visite oculistiche ed ortottiche di cui necessitano, nonché di esami specialistici a tariffe convenzionate ed in tempi ridotti.

Diffondiamo la cultura sanitaria nei cittadini al fine di garantire il benessere del singolo e della collettività. Organizziamo eventi culturali, manifestazioni, giornate di studio, convegni e molte altre azioni mirate a tutelare la vista».

Veronica Palmeri

"Discromie Musicali" al femminile

Bipersonale alla Galleria Civica di Misterbianco

Discromie Musicali è il titolo dato alla interessante mostra d'arte tenutasi dal 14/11 al 21/11 alla Galleria Civica di piazza Mazzini di Misterbianco e presentata da Mario Fusari.

Si è trattato di una bipersonale di due eccellenti artiste che hanno messo a nudo la propria anima per proporla al pubblico; e tutto in un contorno di musica e danza orientale.

Connie Sciacca e Grazia Francesca Puglisi (in arte P.Gra) sono i nomi delle due pittrici che, utilizzando un pennello come uno scettro magico, hanno incantato gli occhi dei visitatori, più o meno esperti, con un tripudio di magie di colori.

L'evento è stato presieduto dalla presidente dell'Accademia degli Etruschi, Carmen Arena, e presenziato dal sindaco di Misterbianco Ninella Caruso e dall'assessore alla Cultura Benedetto L'Acqua.

Sono intervenuti la dott.ssa Jolanda Scelfo (documentarista e giornalista), il prof. Angelino Cunsolo (giornalista) e il prof. Vincenzo Fallica (storico), cui si è aggiunto il saluto del prof. Pino Pesce..

Il tema portante della vetrina artistica è stato la donna: la donna manager, immersa nella frenesia della società, la donna mamma, la donna siciliana e via continuando.

Ed è proprio sulla figura della donna che P.Gra impronta la sua arte, una donna generalmente a contatto, quasi in comunione, con un mondo selvaggio. È opportuno ricordare a proposito l'opera *I miei istinti, le mie paure*. Particolari sono i temi floreali e quelli "Africofili", come lei stessa suggerisce. Carmen Arena dice che "l'artista sembra voler trasferire l'eterno femminino nel luogo più incantevole della sua fantasia, ma anche nel teatro delle passioni e degli istinti", e aggiunge: "affrontando questi temi, Grazia porta nelle sue opere elementi del suo personale immaginario simbolico, con il gusto del dettaglio tipico del suo stile; per cui riesce a donare all'osservatore le sensazioni e le percezioni legate all'attimo fuggente".

Altrettanto emotiva e ricca di pathos l'arte di Connie Sciacca, alla ricerca costante della serenità, stato psicologico di cui traboccano i suoi dipinti. Della sua arte la giornalista Jolanda Scelfo ha detto che le "creazioni sono piene di fascino e di nostalgia" e che "i dipinti consentono, a chi li osserva, di penetrare il contenuto poetico… un mondo poetico che si concretizza nella forma che l'artista riesce a dare alle sue opere". La Presidente degli Etruschi ha chiarito che l'artista "ama le cose semplici" e che ha "una spiccata fantasia ed un gusto particolare verso paesaggi e figure" che mette sulla tela con pennellate sottili, lasciando una scia fluente e morbida, espressione di un sogno",

Due artiste, due mondi emotivi, ma soprattutto due donne, le protagoniste di questa mostra, che hanno saputo esprimere emozioni forti in un gioco di colori che hanno danzato gli uni accanto agli altri o all'altro; insomma una policromia di sensazioni di pace, di armonia, di sensualità, di infinito che, a parer mio, solo un animo gentile riuscirebbe a concentrare su una tela.

Ad incorniciare questo tripudio di emozioni le *Discromie Musicali* di DJ Ross Costanzo, la sinuosa sorpresa di danze orientali ed una tavolata di gradevoli dolci.

Gessica Scandura

Foto: Gianluigi Caruso

da sx: C. Sciacca, C. Arena e G.F. Puglisi

"SiciliAntiquaria 2010" a "Etnaexpo"

Un appuntamento d'arte antica e di cultura

Presso il Centro Fieristico ***Etnaexpo*** (all'interno del Centro Commerciale *Etnapolis*), il 4 novembre è stato inaugurato dal direttore di *Etnaexpo* Salvatore Piana *SicilAntiquaria 2010,* il Salone Nazionale dell'Antiquariato, un evento in grado di riunire rinomati antiquari ed esperti operatori del settore.

SiciliAntiquaria nasce con una duplice finalità: culturale e commerciale. Una mostra-mercato che vuole essere una vetrina completa per il pubblico, un'opportunità commerciale importante per tutti gli operatori, un momento culturale rilevante.

"E' un appuntamento con l'arte senza confini di spazio, tempo e luogo – dichiara Salvatore Piana, Direttore di Etnaexpo; un viaggio affascinante, tra epoche e stili, dove si potranno ammirare i comparti più rappresentativi dell'antiquariato: mobili, dipinti, libri, gioielli, orologi, argenti, sculture, ceramiche, tappeti, arazzi e tanto altro ancora".

SicilAntiquaria ha accolto nei giorni dell'esposizione, protrattasi fino all'8 novembre, un pubblico di appassionati, collezionisti, curiosi intellettuali e persone attratte dal fascino di un pezzo "diverso", da inserire negli ormai codificati arredamenti minimalisti.

Si è trattato di un'occasione importante dove tutti, ma in particolare una clientela consolidata, hanno potuto riscoprire lo stupore di fronte al prezioso oggetto d'arte e assaporare il piacere di acquistare mobili e oggetti di alto valore estetico e di sicuro investimento nel tempo.

"In particolare – conclude lo stesso Piana – sono stati organizzati eventi collaterali alla manifestazione, tra i quali la presentazione del libro *Il Vestito Cucito* Addosso di Francesco Russo, uno speciale annullo postale filatelico che ha portato prestigio alla manifestazione, e la seducente esposizione delle macchine Ferrari, per gentile concessione della Scuderia Ferrari club di Siracusa"

Mary Virgilio

9ª EDIZIONE DI "ENOPOLIS" A CATANIA

All'ex Monastero dei Benedettini, di Catania, ha di recente avuto luogo la 9ª edizione di "Enopolis", nota kermesse enogastronomica della Sicilia.

Nel 1999 l'A.I.S. Sicilia, con a capo il Presidente Regionale Camillo Privitera, ha dato vita ad un evento che avesse come protagonista non solo il vino di qualità, ma anche i produttori e la loro " filosofia", quella volontà cioè che fa dell'uomo il fattore determinante per arrivare al prodotto.

Le parole d'ordine di Enopolis anche quest'anno sono state: "degustare, imparare, conoscere e divertirsi"!

Numerosi gli incontri a tema con vini e prodotti presentati e abbinati da abili sommeliers.

E' stato allestito il *Percorso dei Sensi* nei sotterranei del Monastero, al fine di coinvolgere il pubblico al gusto del vino utilizzando tutti i sensi.

L'ex Monastero dei Benedettini, quindi, ha dato un tocco di magia all'evento: il Chiostro, le Antiche cucine, i Sotterranei si sono riempiti dei profumi e dei colori del vino.

«Un bilancio direi eccezionale dal punto di vista delle presenze – ha commentato il presidente di AIS Sicilia, Camillo Privitera. Dal punto di vista degli obiettivi ne abbiamo inoltre centrato uno molto significativo, cioè il rapporto di collaborazione, molto forte, creato con la Regione Sicilia (Ass.to delle Risorse Agricole e Alimentari), le associazioni Fipe e Federalberghi, tutti partners con i quali si procederà in futuro per far si che qualità e professionalità; cioè due termini molto importanti per portare avanti e mostrare l'eccellenza del territorio e del vino siciliano, e andare avanti per coinvolgere gli operatori del settore».

«Parlare di vino – ha proseguito Privitera – significa parlare di valori culturali, di storia, di tradizioni; significa vederlo sotto diversi aspetti. Noi troviamo infatti la parola vino ben 200 volte nella Bibbia, troviamo il vino nella poesia; si parla dell'estetica del vino ed oggi si parla anche di architettura del vino perché le cantine, luoghi di produzione, sono costruite con un'idea, con un legame, un concetto di territorio che esprime l'anima dello stesso territorio».

Una vera e grande festa insomma, ma allora è proprio vero che in vino *rident omnia!*

M.M.

I vini siciliani a Santa Venerina

Dalla collaborazione tra il Comune di Santa Venerina, la Regione Siciliana e la Provincia Regionale di Catania è stata realizzata **EnoEtna 2010**, mostra mercato dei vini siciliani.

Si è trattato di una kermesse, particolarmente ricca, che è stata avviata dall'apertura della mostra mercato di vini, prodotti agroalimentari tipici e gastronomici dell'artigianato.

A caratterizzare i momenti di festa sono stati: la preparazione e la degustazione della mostarda, l'esibizione itinerante del Gruppo folk "Vecchia Jonia" e il Palio delle botti.

Le degustazioni guidate di vini, a cura dell'A.I.S. (Associazione Italiana Sommelier Sicilia), hanno trovato anche un momento culturale informativo in un'importante conferenza sul tema *La vite e il vino: tradizioni e simbolismo* a cura del dott. Salvatore Patanè; e un momento musicale con il concerto *Unplugged* di Vincenzo Spampinato, cui è seguita la premiazione del concorso *Una veste per il vino*, che ha visto vincitrice della migliore etichetta, l'azienda vinicola Barone Francica Nava di Bondifè (Fleri).

«Abbiamo centrato in pieno l'obiettivo - ha commentato soddisfatto il sindaco, Enrico Pappalardo -. Il vino la fa da padrone nel nostro paese, ed è giusto farlo diventare protagonista, insieme agli altri prodotti tipici e alla altre attività culturali e di intrattenimento. Abbiamo avuto la fortuna di godere di belle giornate anche dal punto di vista climatico, abbiamo riscosso un grande successo di pubblico»

«La quattordicesima edizione di EnoEtna - ha aggiunto l'assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo, Angelo Silvio Musmeci - ha dimostrato il crescente interesse dei visitatori nei confronti di questa manifestazione a cui si è dedicata particolare cura, sia sotto l'aspetto logistico che degli incontri culturali e degli spettacoli».

Maria Morelli

18° Carmelo

Carmelo Sciacca, giovane belpassese, vocato all'altruismo e all'impegno sociale nella locale Misericordia, ha compiuto il suo 18° anno d'età.
L'importante traguardo di vita è stato festeggiato a "Villa Leocata" di Belpasso, il 7 novembre, con parenti e amici.
Al festeggiato vanno i più sinceri auguri di ogni bene e felicità nonché di lunga vita in buona salute.
Tanta gioia e un pizzico di commozione per i genitori Gian Luca e Graziella, nonché per i fratelli Biagio e Luca, che hanno condiviso con Carmelo questo lieto evento.

18° Pierangelo

Fra l'emozione e la gioia dei genitori, parenti e amici, nei suggestivi locali del Feudo San Vito di Paternò, l'1 ottobre, Pierangelo Bruno ha festeggiato il suo 18° compleanno.

Benvenuto nel mondo dei maggiorenni!

★

Auguri
per un futuro
costellato di
successi
personali
e professionali!

★

E' stata una festa STRE-PI-TO-SA!

"Se la casa è vuota" di Isabella Bossi Fedrigotti

L'autrice alla Biblioteca Comunale come scrittrice e giornalista

Se la casa è vuota. Il titolo della nuova creazione di Isabella Bossi Fedrigotti, nota penna del *Corriere della Sera*, ci invita ad una domanda: Qual è la casa? Questa "casa" appartiene a tutti e a nessuno, è quella di ogni bambino figlio del nostro presente, della nostra società. Ancora una volta la giornalista sceglie il racconto per dare sfogo ai suoi pensieri, questa volta rivolti ai bambini.

Occasione della chiacchierata con La Fedrigotti è stata la conferenza-dibattito sul tema "Che cos'è una famiglia oggi?" che si è tenuta di recente presso il salone della Biblioteca Comunale di Paternò.

A conversare con la scrittrice i giovani Melania Serena Castiglione e Paolo Di Caro, che hanno rivolto domande alla giornalista cogliendo i punti salienti del suo lavoro, come: «Questi racconti sono storie biografiche o spunti di cronaca?»

La giornalista rivela di aver mescolato in questo libro le due professioni, quella di scrittrice e di cronista. La cronista ha raccontato storie di famiglie normali, fragili, stanche e stressate mentre la scrittrice ha "inventato" per evitare che qualcuno si riconoscesse.

Sono le storie di Lorenzo, Annalisa, Paolina, Francesco, Carlo e Pietro accomunati dalla solitudine, da una casa vuota, ossia priva dell'attenzione dei loro genitori.

Non manca il racconto di sé e della sua famiglia, delle litigate tra i genitori, ma tra i ricordi felici e non la scrittrice sottolinea che anche se non piacevole la sua famiglia non era mai stata un inferno.

L'argomento ha permesso l'*excursus* sulla famiglia, quella di ieri e di oggi.

Il volto della famiglia di ieri, quale focolaio domestico non corrisponde più alla realtà. Oggi i nuclei familiari, in media, sono composti dai genitori e da uno o due figli. Ma ad essere cambiato non è tanto il numero dei membri della famiglia quanto i rapporti reciproci tra i vari componenti. Ciascuno segue la propria strada secondo le proprie inclinazioni; da parte sua la donna ha scoperto un mondo fuori dalla mura domestiche ed oltre ai lavori in casa svolge un lavoro fuori casa. Questo ha coinvolto l'educazione dei figli che non è più prerogativa della mamma, ma viene affidata anche alle scuole ed altre istituzioni.

Dal confronto scontato è fortunatamente emersa una positività che vede ancora oggi sopravvivere nella nostra società "stressata" chi tiene ancora i contatti tra i membri della famiglia, non quella formata esclusivamente da genitori e figli ma dai nonni, presenza indispensabile nella vita dei bambini, sottolinea la scrittrice.

La realtà raccontata nelle pagine di *Se la casa è vuota* è una realtà triste, che lascia l'amaro in bocca e alla domanda di una possibile soluzione alla solitudine dei bambini lei risponde che ha solamente raccontato non tentato una soluzione dei problemi. Nonostante il titolo sia "ansiogeno" tuttavia questi ragazzi soli sopravvivono in questa società e crescono.

Scrive la Fedrigotti: "Pur nelle fragorose tempeste siamo stati fortunati perché i nostri genitori hanno avuto la generosità di lasciare decidere a noi del nostro e del loro futuro".

Rosa Maria Crisafi

IV Edizione del Moscatofest

Mostra artistica presso i locali dell'Ex macello di via Fonte Maimonide

Dl 15 al 17 ottobre scorso, presso i locali dell'Ex Macello di via Fonte Maimonide di Paternò, è stata proposta una mostra artistica e del tempo libero che ha riscosso vasti consensi di pubblico. Organizzata dall'Associazione "Vivere Insieme" di Paternò, con il patrocinio dell'Assessorato allo Sviluppo Economico della Provincia Regionale di Catania, dell'Assessorato alla Cultura e allo Sviluppo Economico del Comune di Paternò, l'esposizione ha messo in vetrina le opere di valenti artisti: Francesca Raffone (del laboratorio *"Il Rifugio degli Artisti"*), Giuseppe D'Angelo, Piermanuel Cartalemi, Alfio Messina, Antonino Viola e Giovanni Vitellino.

Si è voluto far coincidere con questa mostra anche la serata conclusiva di un corso (con Tutor Giuseppe Borrata), della durata di 3 mesi, al quale hanno preso arte artisti paternesi e non: circa 25 i corsisti i quali, grazie a questa mostra, hanno avuto modo di far conoscere a tutti il proprio talento, mostrando i lavori da loro realizzati. Particolarità di questo corso, che avrebbe necessitato, in realtà, di tempi un po' più lunghi, è stata l'eterogeneità dei partecipanti. Persone di tutte le età, alcune delle quali non avevano mai avuto nessun approccio con l'argilla né con gli altri materiali utilizzati. Tutti, però, sono stati accomunati da una forte voglia di mettersi in gioco e da un'unica, grande passione per l'arte, espressa in ogni sua stupenda forma.

Insegnanti del corso sono stati il M° Pietro Russo, il M° Alfio Lauria ed il M° Alex Laudani. Nell'arco di questa tre giorni, molti sono stati i momenti di intrattenimento. In modo particolare, nella giornata di apertura della mostra, il 15 ottobre, dopo l'inaugurazione, avvenuta alle ore 17:30 con il taglio del nastro da parte del Vice Sindaco Salvo Panebianco e dell'Assessore alla Cultura e Spettacolo Gianfranco Romano, alle ore 19,00, si è tenuta l'esibizione della Scuola di Ballo *Stardust*. A seguire, alle ore 20,00 è stato messo in scena l'Atto Unico di Edoardo De Filippo, dal titolo *Prossimamente*, adattamento e regia ad opera di Carmelo Gargano, interpreti: Agnese Fallica, Carmelo Gargano e Orazio Patanè. Al termine è stata data la possibilità a tutti i presenti di poter degustare prodotti tipici locali, così come è stato fatto anche nei due giorni seguenti. La serata si è poi conclusa con l'esibizione di DJ Set. Sabato 16 ottobre, invece, dopo la consueta apertura della mostra, alle ore 9,30, e la presentazione della mostra fotografica di Epifanio Vasta, ad intrattenere il pubblico, oltre al M° Giovanni Vitellino e ai suoi Pupi Siciliani, ha contribuito anche la Scuola Caraibica *Tropical Style*.

Domenica 17 ottobre è stata la giornata conclusiva. Si è potuto, dunque, tracciare un bilancio molto positivo di questa tre giorni dedicata all'arte che, a detta degli stessi organizzatori, si spera possa essere seguita da molte altre iniziative volte, sempre più, a valorizzare i talenti e a riscoprire le tradizioni artigianali locali.

Il messaggio conclusivo di questa mostra è stato quello di sottolineare quanto sia importante, soprattutto al giorno d'oggi, in cui la lavorazione artigianale viene sempre più accantonata per essere sostituita da lavori seriali sempre più asettici, la custodia gelosa delle nostre tradizioni. Un appello, dunque, alle Istituzioni e agli organi competenti, al fine di stimolare ed incentivare, con una sempre maggiore frequenza, iniziative simili.

Sara Cavallaro

Attività Extrascolastiche alla "Virgillito"

Consegna della bandiera

Educazione alla solidarietà, all'unità e all'identità di un popolo

Sentimento nazionale e bandiera sono strettamente legati, lo sancisce l'articolo 12 della Costituzione che recita: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni».

Questo lo spirito che ha sostenuto la cerimonia della consegna della bandiera italiana al IV° Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò, su iniziativa dell'Amministrazione Comunale.

L'evento, al 2° anno di attuazione, nasce dal volere dell'assessore Gianfranco Romano che ha voluto sottolineare il valore civile del tricolore come elemento unificante della Nazione.

Il 3 novembre, vigilia della festa nazionale del 4 novembre, "Giorno dell'Unità Nazionale" e "Giornata delle Forze Armate", con una cerimonia coordinata dall'insegnante Maria Antonietta Asero, presenti circa 300 alunni della scuola primaria, la nostra bandiera è stata simbolicamente consegnata nelle mani di Roberta La Spina, neo Baby Sindaco della scuola e sostenuta da 4 alunni fino all'alzabandiera. E poi tutti ad intonare l'inno di Mameli!

Il D.S. della scuola, dott. Santo Molino, ha esortato gli alunni "a considerare la bandiera come espressione dell'identità nazionale, come simbolo unico che rappresenta la nostra Nazione, senza cadere in sentimenti di divisione come accaduto nella scuola di Adro, in provincia di Brescia, dove sono stati esposti dei simboli leghisti".

Tra le istituzioni intervenute, anche il presidente della commissione Pubblica Istruzione Orazio Lopis ed il consigliere comunale Giuseppe la Spina. Erano presenti le forze armate al completo, i Vigili del Fuoco del distaccamento di Paternò, con il nucleo cinofili, l'Associazione Marinai d'Italia, rappresentata dal presidente Giuseppe Borzì, la Polizia Municipale, i Carabinieri e la Guardia di Finanza.

A.R.

Festa dell'accoglienza 2010

Esplosione di colori per l'inserimento e per il ritorno a scuola

Aria, Acqua, Terra e Fuoco hanno colorato con i sfavillanti colori della natura la "Festa Dell'Accoglienza 2010" del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò, una festa consolidata, che si conferma appuntamento atteso per concludere in allegria il periodo del primo inserimento per gli alunni più piccoli e del ritorno a scuola per i più grandi.

Un'esplosione di colori, accompagnata da una vera e propria ovazione degli alunni della scuola dell'infanzia e di quelli delle prime classi della primaria, ha salutato l'ingresso de "La Gabbianella Eli", il mediatore didattico che veicola i contenuti del progetto d'Istituto: "Io ho diritto… ad un futuro migliore".

Il progetto, volto alla conoscenza del proprio ambiente e alla promozione di una educazione ambientale, prende avvio dall'esplorazione della Natura esaminata nei suoi elementi primordiali: *Fuoco, Terra, Aria e Acqua*, per poi avvicinare in modo graduale e naturale i bambini all'argomento *Energia*, tema quanto mai attuale.

Il progetto prevede, inoltre, un percorso in continuità con le prime classi della primaria e gli alunni di cinque anni della scuola dell'infanzia, denominato "Natura Amica".

Nell'ambito del progetto è previsto il coinvolgimento di genitori, degli Enti Locali, delle Associazioni attive nel territorio e di tutti gli organi preposti alla salvaguardia e alla tutela del nostro ambiente.

All'evento, presenziato dalla Vicaria, ins. Barbara Spoto, e coordinato dall'insegnante Francesca Caccamo, ha partecipato anche il D.S.G.A, rag. AnnaMaria Corallo, tutto il personale ATA, nonché gli insegnanti coinvolti nel progetto.

Un ringraziamento particolare è dovuto all'ins. Catherine Posca, che impersona, con tanta enfasi e… amore per i bambini, la fantastica *Eli*.

Risorsa preziosa i genitori degli alunni che hanno preparato bouffet in tutte le classi per salutare il nuovo anno scolastico.

A.R.

Festa e tradizioni di San Martino

E' Tempo di castagne, salsicce e "ribollir de' tini"

Fino al secolo scorso, in Italia, la festa di San Martino era una specie di Capodanno: cominciavano

le attività dei tribunali, delle scuole e dei parlamentari, si tenevano elezioni e in alcune zone scadevano i contratti agricoli e di affitto, tanto che, non a caso, il detto popolare *"fare San Martino"*, è diventato anche una frase idiomatica, utilizzata quando si vuole intendere di dover traslocare.

Ma chi era San Martino? Martino era nativo di Sabaria, una regione dell'Ungheria. Suo padre, un ufficiale dell'esercito romano, gli diede il nome di Martino in onore di Marte, dio della guerra. In quanto figlio di ufficiale, entrò nell'esercito romano quale legionario con destinazione la Gallia. Qui, ancora adolescente, si convertì al cristianesimo e si fece monaco nella regione di Tours, dove divenne vescovo nel 371 d.C.

La tradizionale iconografia vede il Santo rappresentato con un abito da centurione in sella ad un cavallo bianco nell'intento di strappare a metà il suo mantello per concederlo ad un uomo intirizzito dal freddo, incontrato sul suo cammino. Si narra che a tale generoso gesto il freddo e la neve per quel giorno si attenuarono e al loro posto fece capolino il sole. Da allora è l'"estate di San Martino", che riserva in Sicilia sempre una piccola parentesi di bel tempo.

In Sicilia il giorno del Santo entra in corrispondenza al periodo detto della "svinatura".

Per San Martino, infatti come dice un noto proverbio, *si spilla la botte e si assaggia il vino.*

Spesso il Santo è associato al vino, tanto da esser noto per il ruolo di Santo protettore degli ubriaconi! Anche il Carducci accosta San Martino al vino novello nella celebre poesia, dove… *dal ribollir de' tini/ va l'aspro odor de/ i vini l'anime a rallegrar.*

E' anche il tempo delle castagne: *Per San Martino castagne e vino!* Un altro proverbio recita che per San Martino, *s'ammazza lu porcu e si sazza lu vinu.* Infatti, in alcune località della Sicilia si attendono questi giorni di novembre per sopprimere il maiale, e farne prosciutti, salami, zamponi e salsicce da spruzzare di vino novello appena spillato, durante la cottura. Tra le tradizioni dolciarie sono famosi i classici "Biscotti di San Martino". Le scolaresche festeggiano sempre degnamente San Martino! E' il caso degli alunni della Scuola dell'Infanzia e della Primaria del IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò, dove "La giornata di San Martino" è ormai un conviviale irrinunciabile tra scuola e famiglia, una tradizione consolidata che fa della festa del Santo di Tours un momento atteso che riunisce attorno ad un barbecue alunni, genitori e personale scolastico. Quindi un brindisi collettivo con il vino novello prodotto nella vendemmia scolastica!

Agata Rizzo

Liolà di Pirandello al Teatro Martoglio

Apparire e non essere, il compromesso come soluzione dei problemi

Canto e di gioia mi si allarga il cuore, è mia tutta la terra e tutto il mare. Voglio per tutti il sole e la salute; voglio per me le ragazze leggiadre…

Potrebbe bastare questo estratto dal canto di Liolà, per descrivere un altro dei tanti fortunati personaggi inventati da Luigi Pirandello. Un Casanova delle nostre parti che, invece di corteggiare e conquistare nelle corti, "armeggia" con le rustiche e passionali contadine.

Si era già in piena guerra mondiale (luglio-agosto del 1916) quando l'artista scriveva questa sceneggiatura teatrale definita da lui stesso: "Commedia campestre in tre atti". L'opera, tratta dal quarto capitolo del romanzo *Il fu Mattia Pascal* e dalla novella *La mosca,* fu caratterizzata da una stesura in dialetto agrigentino e fu messa in scena il 4 novembre del 1916 al Teatro Argentina di Roma. La differenza tra dialetto e lingua, soprattutto per quest'opera, è un dibattito che vive tutt'ora e che fa porre domande su quale sia il modo migliore per metterla in scena.

Una questione, questa, che si è ripresentata, qualche sabato fa, al Teatro Martoglio di Belpasso, dove la Compagnia Teatrale "Brigata D'Arte", ha messo in scena la commedia in questione.

La prima cosa a colpire è stata, senza dubbio, l'ottima ricostruzione scenografica del maestro Carmelo Piano, uno scorcio di Sicilia antica, un passato che rivive anche attraverso i canti del cortile di campagna (musiche del maestro Pippo Caruso), dove si svolge la scena, casette rustiche di campagna, alternate a tre vie di uscita.

Questa in breve **la storia**: lo zio Simone Palumbo, vedovo, non potendo avere figli, sposa in seconde nozze la giovanissima nipote di Comare Gesa, Mita, affinché la stessa possa renderlo padre, ma dopo quattro anni di tentativi la ragazza non resta gravida, venendo di conseguenza maltrattata dal marito. La cugina di Simone, la zia Croce Azzara, scopre suo malgrado che la figlia Tuzza è incinta di Liolà, un giovane poeta e cantore spensierato che fa impazzire tutte le ragazze e che avendo avuto tre figli da avventure varie li fa crescere a sua madre: zia Ninfa. Madre e figlia dunque, rifiutano la proposta del protagonista galantuomo che, avendo intuito lo stato interessante di Tuzza dal non essere *aceddu di iaggia*, sarebbe disposto per questione di onore a rinunciare alla sua libertà e a legarsi alla stessa. Il rifiuto ha uno scopo ben preciso, far apparire che quel figlio è dello zio Simone e poterne così ereditare tutta "la roba". La voce gira in fretta e Mita, credendo al tradimento del marito si dispera. E ancora una volta entra in scena il protagonista, il trasgressore che vive liberamente e gioiosamente, quel Liolà che si offre di "aiutare" Mita, dando anche a lei un figlio. Così lo zio Simone, contento potrà in apparenza avere un successore legittimo da sua moglie, la zia Croce e Tuzza invece potranno disperarsi, anche perché Liolà essendo stato rifiutato in precedenza, non ha nessuna intenzione di legarsi sentimentalmente alla ragazza.

Inoltre, come aveva fatto per gli altri tre figli, propone di prendere in carico il quarto per lasciarlo crescere alla madre; mentre lui avrebbe continuato a cantare e far innamorare le ragazze.

Apparire e non essere, il compromesso come soluzione di tutti i problemi, un po' come la pazzia che per mettere d'accordo tutti colpiva Beatrice Fiorìca, colpevole solo di aver reso pubblica la relazione del marito con la giovane moglie dello scrivano Ciampa. Una caratteristica quella del nostro più florido autore teatrale, che dunque si ripercuote in un modo o nell'altro in tutte le sue opere. Un umorismo amaro, il c*uttigghiu* e l'opinione di noi e dei nostri parenti verso gli altri, il buon nome ed il terrore di essere giudicati male, come scorci di un periodo e di una terra (nonostante le sue mille contraddizioni), fantastica.

Su tutti desidero citare l'ottima interpretazione di tre fra i protagonisti: Carmelo Cannavò ([foto in alto] un Liolà davvero brillante), Valentina Ferrante (bella performance teatrale nel ruolo di Mita) e Giovanna Criscuolo ([foto in alto] una riuscita zia Croce). La stessa Giovanna, confidava dopo lo spettacolo, di aver avuto notevoli difficoltà ad invecchiarsi per interpretare un ruolo molto lontano dalla sua età ma che, dopo lunghissime prove, ha iniziato pian piano a farlo proprio; e i risultati – a mio parere – sono stati superbi.

Ma, per i loro meriti artistici, ricordiamo anche Nellina Fichera (interprete di zia Ninfa, che nei pochi minuti a disposizione per i complimenti odorava di rossetto e vita), Nuccio Vassallo (zio Simone), Salvina Famà (Tuzza) e Rosy Allegra (gnà Càrmina).

Lasciata la conclusione a frizzanti saluti finali sulle coinvolgenti note della Fisarmonica del maestro Franco Zuccarello, (ciò che gli ha tolto la natura, essendo non vedente, oserei dire che gliel'ha restituito, sottoforma di un talento straordinario, nel donare emozioni in musica) è calato il sipario. Dunque la rappresentazione è stata in dialetto, così come la prima versione di Pirandello, (anche se era un dialetto delle nostre parti, essendo l'agrigentino diverso e di più difficile comprendonio) e non come la seconda scritta in lingua nel 1928 e rappresentata così solo nel 1942. Personalmente, avrei preferito una versione in lingua, più universale e perché in fondo anche tra le sue righe l'italiano riesce a trasmettere usi, tradizioni e parlate locali, magari alternato a qualche battuta o ai canti stessi in dialetto. C'è comunque da complimentarsi col regista Mario Sangani, che oltre ad aver ridotto a due gli atti della commedia, ha tra le altre cose, avuto alcune trovate davvero divertenti, come quella di far uscire da una cesta, presa sulle spalle da Liolà, uno dei tre bambini che interpretavano i suoi figli. Proprio loro a dire il vero hanno trasmesso spontaneità e divertimento, e chissà se crescendo possono continuare a respirare l'aria splendida ed effimera della finzione teatrale.

Spentosi il canto in scena del protagonista, le note continuavano a gorgheggiare nelle gole dei macchinisti che smontavano le scene. Il canto quindi, come linea comune di tutta la serata e come perno della vanità del teatro che rimaneva a rispecchiarsi nei ricordi e nelle sensazioni degli spettatori. *Angustie, fame, sete, crepacuore? Non mi importa di nulla… so cantare!*

Lo spettacolo si è svolto in anteprima e per beneficienza, durante una serata organizzata dal Rotary Club che come ha spiegato il Past Governor Salvo Sarpietro (socio del club "Alto Simeto di Paternò) ha dato vita oltre cento anni fa alla Rotary Fondation, fondazione di natura umanitaria (donare acqua potabile soprattutto nei paesi del terzo mondo, ove contribuire anche a ridurre la fame e la povertà) e di natura educativa (borse di studio per la ricerca scientifica, a tal proposito lodevole il tentativo di debellare la poliomelite grazie allo studio di alcuni vaccini).

Con oltre un milione di soci nel mondo, fino al 1989 era composta da soli uomini, ma nell'arco di pochissimo tempo la presenza delle donne si è consolidata, arrivando ad annoverare tra le fila della fondazione anche Madre Teresa di Calcutta. Il dr. Sarpietro è stato preceduto nell'apertura della serata dal Presidente del succitato club di Paternò, Concetto Mio, che ha ringraziato i soci (in particolar modo il dr. Palmeri presidente del Rotary di Misterbianco) e tutti i partecipanti alla manifestazione in oggetto, introducendo inoltre le finalità della Rotary Fondation. Il Presidente della Brigata d'Arte Ottavio Sangani ha invece parlato del programma teatrale della stagione e comandato l'apertura del Sipario.

Giuseppe Calì

Foto: Francesco Mirone

"Concorso Internazionale di libri per bambini e ragazzi"

Al teatro comunale "Nino Martoglio" premiata la fantasia dei piccoli scrittori

Per premiare l'immaginazione e la fantasia che molti bimbi e ragazzi ci regalano quotidianamente, segno tangibile di una libertà di pensiero forte che non sempre è caratteristica dell'età adulta, si è svolta anche quest'anno l'edizione del concorso organizzato dalla municipalità di Schwanenstadt. Il 27 ottobre al teatro comunale "Nino Martoglio" di Belpasso si è assistito, per l'appunto, alla consegna dei premi del "Concorso Internazionale di libri per bambini e ragazzi" indetto dal succitato comune austriaco e promosso dall'autore Karl Staudinger.

Il Concorso Internazionale "Sulle ali delle farfalle e dei cigni" viene organizzato in collaborazione con il Comune di Bordano/Friuli Venezia Giulia, con il centro per letteratura giovanile "Alberti" di Trieste, con il Circolo Culturale Femminile "Athena" di Belpasso e l'Università di Salisburgo (Romanistica).

La presidente del Circolo "Athena", la sig.ra Cettina Muratore (foto: 2ª in alto), precisa che "questa collaborazione è nata 8 anni fa con un incontro svoltosi all'Università di Salisburgo, grazie all'intercessione della prof.ssa Sarah Zappulla Muscarà (foto: 1ª in alto), socia onoraria del nostro club e membro della giuria. L'idea è scaturita dal fatto che il Premio Martoglio ha una sezione dedicata agli adulti che si occupano di letteratura per ragazzi ed è parso originale e pedagogico collaborare e promuovere questo concorso che, invece, si rivolge e premia i bambini che realizzano delle opere (fiabe, racconti, illustrazioni) per la loro stessa fascia di età. Siamo arrivati all'ottava edizione di questa iniziativa, anche grazie al sostegno del Comune di Belpasso. Questa manifestazione è da considerare come un figlio del premio Martoglio, poiché promuove anch'esso la cultura del libro".

Il progetto serve, come accennato, a sostenere la lettura dei libri e a stimolare la fantasia dei bambini per poter creare dei racconti sulla scia di un titolo che ne indica la tematica. Il titolo da seguire per i concorrenti di quest'anno è stato: *Sto sognando, forse sono Robinson Crusoe*.

«Questa manifestazione - ha sottolineato il sindaco Alfio Papale (foto: al centro in alto) - rappresenta un momento di cultura importante perché parte dai più piccoli con geni locali. Desidero complimentarmi con il circolo Athena in quanto promuovere la cultura attraverso i ragazzi è certamente meritorio. Un plauso anche agli insegnanti che hanno saputo infondere nei loro studenti l'amore per libro e per il sapere. Sono fiero che il Comune di Belpasso, attraverso i premi raccolti con quest'iniziativa, s'è ben distinto in un panorama educativo Europeo».

Foto: Andrea Tricomi

Nel corso della serata sono stati assegnati tantissimi attestati di partecipazione e consegnati i riconoscimenti ai vincitori: premio "3° Classificato- ex aequo" nella Sezione/Scuola Elementare per Giuseppe Ferruccio con "Jek Zac e i pirati" e Santo Calcagno con "Un'isola sperduta", entrambi della Scuola primaria "Madre Teresa di Calcutta"; premio "Speciale Giuria" nella Sezione/Scuole Superiori per Giulia Recupero, Rachele Guglielmino, Gaia Recupero, Giulia Carciotto, Giulia Polizzi in gara con "La strada giusta", tutti della secondaria di I grado "Nino Martoglio" .

Ancora riconoscimenti della giuria per Dario Cavalli con "Dario e la tromba magica", Clara Ferruccio con "Il cero verde", Chiara Foti e Cristian Trusso Zirna con "Un viaggio indimenticabile", agli alunni della Scuola dell'infanzia "G. Romeo Sava" con "Un sogno finito sul più bello", ai ragazzi della "Madre Teresa di Calcutta" con "L'isola Sperduta" e ai 24 allievi della "Nino Martoglio" con "Piccola volpe va in città".

Data l'esigenza di dover coordinare tante scuole e studenti il lavoro per il circolo Athena è certamente laborioso, ma forte dell'esperienza consolidata nell'organizzazione di grandi eventi.

«Con questo concorso - chiosa la presidente del circolo Cettina Muratore- soprattutto, desideriamo stimolare i ragazzi a scrivere. Un'opera ardua ma rilevante in concomitanza con l'avanzare dell'era tecnologica».

Alla premiazione, allietata dalle note degli alunni del Corso di Strumenti Musicali della Scuola Secondaria "N. Martoglio" di Belpasso, sono intervenuti, tra gli altri, la dirigente della scuola "N. Martoglio" prof. ssa Cettina Rapisarda (foto: 1ª in basso), la dirigente della scuola "M. Teresa di Calcutta" Caterina Pagano, la prof.ssa Sarah Zappulla Muscarà e il presidente dell'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano Enzo Zappulla (foto in alto), che ha tracciato un profilo su Nino Martoglio, autentico simbolo di patrimonio intellettuale a Belpasso e nel mondo.

Prossimo appuntamento, con la cultura a Belpasso, il 27 novembre proprio con il "24° Premio Internazionale Nino Martoglio".

Mary Nicolosi

Già ovunque corrono le lodi alla Santa Patrona

Santa Barbaruzza ricambia l'amore dei paternesi con il Suo potente patrocinio

Per il secondo anno consecutivo i festeggiamenti in onore di Santa Barbara vedono la Santa Patrona priva del suo tempio: tutte le funzioni della Parrocchia Santa Barbara, ormai da quasi due anni, si svolgono presso la chiesa di San Domenico o del Rosario, in Piazza Indipendenza.

Non è stato certamente facile per i paternesi, dopo tanti secoli, accettare una nuova dimora, se pur provvisoria, per la Santa Patrona; la nostalgia è tanta da quella sera del Natale 2008, quando subito dopo la fine della santa messa, mentre ancora i fedeli stavano scambiandosi gli auguri, un enorme boato accompagnato da una nuvola di polvere suscitò il panico in tutti i presenti: un grosso masso si era staccato dal cornicione di una finestra interna, lasciando frammenti di gesso e grossi massi, tra sedie rotte e banchi sfondati. Per tutta una serie di fortuite circostanze, nessun ferito grave: solo due donne riportarono lievi ferite. Si grida al miracolo, il miracolo della notte di Natale, l'ennesima testimonianza d'amore di Santa Barbara verso la Sua gente!

Risulta subito palese che la chiesa deve essere subito chiusa al culto per i primi accertamenti del caso che, purtroppo, non prevedono tempi corti. Scatta immediatamente la gara di solidarietà espressa da tutti i cittadini a vario titolo e in vari modi. Si contribuisce con offerte di denaro, con donazioni ma anche con prestazioni professionali per la celere realizzazione del progetto di messa in sicurezza e restauro della chiesa.

Tra i più munifici benefattori si ricorda l'ing. Salvatore Ligresti che l'anno scorso, proprio in concomitanza della festa, elargì una donazione di centomila euro per la ricostruzione della chiesa.

Oggi, la chiesa di Santa Barbara, custodisce il Simulacro della Santa, i Cerei ed il mezzo Busto Reliquiario.

Il salone parrocchiale accoglie le funzioni principali dei riti barbarini, come la suggestiva e commovente svelata del Simulacro, mentre nella chiesa di San Domenico, dal 3 novembre, si svolgono le celebrazioni eucaristiche animate dalla comunità parrocchiale Santa Barbara.

Quest'anno, così come è successo l'anno scorso, proprio per problemi logistici non sarà cosa facile organizzare la festa spostandosi da una chiesa all'altra, come prevedono i festeggiamenti. Ma, gli organizzatori e i collaboratori non si scoraggiano di certo…

La Festa di Santa Barbara 2010 renderà, come sempre, grande onore alla Sua Santa Patrona!

Il clou dei festeggiamenti inizia il 2 dicembre, giornata dedicata ai cerei, simbolo della devozione dei fedeli. I cerei, nel dialetto paternese "varette", rappresentano le offerte della cera dei ceti sociali alla Patrona. Come da tradizione precedono il fercolo della Santa, annunciandone l'arrivo. Paternò ha nove, bellissimi, cerei di fattura barocca, portati ognuno da otto portatori. In passato rappresentavano i carrettieri, i contadini, i mezzadri, i mugnai, gli operai, gli ortolani, gli osti, i fornai, i pescatori; e oggi anche i commercianti.

Il 3 dicembre è la giornata dedicata alla solenne, maestosa processione delle Reliquie della Santa. Nella stessa serata, si ripropone ormai da anni, l'antica tradizione dell'*Entrata dei Cantanti*, ricostituita sul finire degli anni '90, grazie alla volontà dell'indimenticabile insegnante Sara Vittorio. L'*Entrata dei cantanti* ricorda quando le corporazioni dei "Mulinari" e dei "Muratori", si sfidavano, in piazza Indipendenza, con canti e cori inneggianti alla Santa, raccontando il martirio e la morte della Vergine. Oggi, le corporazioni sono state sostituite dagli studenti della scuola primaria dei quattro circoli didattici e delle scuole parificate della città.

Il 4 ed il 5 dicembre la Santa abbraccia la Sua città, con un giro processionale che fa fede dei luoghi dove nacque il Suo culto: il 4 dicembre, giorno della festa, in mattinata, dopo l'uscita dalla Chiesa di Santa Barbara, la Santa giunge alla chiesetta dell'Itria, dove viene celebrata una Santa Messa. Dall'Itria il fercolo di Santa Barbara esce alle ore 12.00 in punto, nell'osservanza di antiche credenze che prevedono grosse pene per la popolazione se entro tale ora la Santa non lasci l'Itria!

La processione riprende, quindi, per giungere alla Chiesa di S.Antonio Abate, dove una gran folla aspetta il Fercolo della Santa per l'atteso "disparo", ovvero lo spettacolo pirotecnico più tradizionale della festa.

La sera del 4 dicembre il Fercolo della Santa raggiunge il quartiere "Villetta", dove è accolto da altri, non meno spettacolari giochi pirotecnici di quelli di "Sant'Antonio", offerti proprio dagli abitanti del quartiere.

Il 5 dicembre è la giornata più intima di Santa Barbara con la sua Città: è il giorno del cosiddetto "giro interno" della processione, giorno molto sentito dai paternesi che seguono instancabili la Santa Patrona fino a tarda sera quando la riconsegnano, se pur riluttanti, alla Sua chiesa.

Sono due giorni estenuanti, vissuti per fede o per tradizione da ogni cittadino paternese come la più importante occasione in cui misurare il grado di devozione per la Santa Patrona.

E *Santa Barbaruzza* ricambia da secoli l'amore dei paternesi con il Suo potente patrocinio sulla Città, come è suffragato dai numerosi miracoli avvenuti nei secoli, non ultimo il miracolo del Natale 2008.

Agata Rizzo

Santa Barbara V.M.

Barbara, figlia di Diòscoro, uomo potente ed idolatra, nacque a Nicomedia di Bitinia attorno al 270 d.C., sotto l'Impero di Lucio Domizio Aureliano. Il padre voleva sposarla ad uno dei tanti nobili pretendenti, ma Barbara rispose che avrebbe sposato soltanto Gesù. Il padre andò su tutte le furie e la fece rinchiudere in una torre, dove la candida fanciulla fece aprire una terza finestra in onore alla Ss Trinità. Dioscòro poi la condusse davanti ai giudici di Nicomedia, dove, spogliata, le sue carni furono atrocemente percosse.

Durante la notte le apparve Gesù che le sanò le ferite. Consegnata ai carnefici, venne martirizzata prima con piastre roventi, poi con il fuoco. Rimasta miracolosamente viva, le vennero tagliati i seni. Continuando a pregare il Salvatore, il padre carnefice con un colpo di spada le tagliò la testa. Subito dopo Diòscoro venne incenerito da un fulmine.

Correva l'anno del Signore 304 ed imperava Diocleziano.

Le "luminarie" saranno le future "varette"

Nel 1576, al tempo della processione del popolo paternese per invocare, attraverso l'intercessione di Santa Barbara, il miracolo di liberare la popolazione dal flagello della peste, i giovani, (che saranno chiamati "cantanti"), con una palma in mano, simbolo del martirio di Barbara, recitano preghiere e preparano le luminarie con legni e fascine per illuminare il percorso della processione.

Queste luminarie saranno le future *varette*.I cerei o candelore, in gergo popolare *varette,* non hanno più nulla della funzione essenziale per cui furono create: lluminare la strada, come dice il loro stesso nome.

Prima della seconda guerra mondiale erano molto più pesanti di oggi, in quanto ripieni di cera che faceva da anima al pezzo stesso. Ogni anno queste torce altissime e massicce, che si accendevano per la processione serale, venivano rinnovate.

Oggi, le *varette* hanno una funzione essenzialmente coreografica e costituiscono parte integrante della festa di Santa Barbara.

Il 2 dicembre, "giornata del Cereo", la Città viene coinvolta dalle bande musicali al seguito delle Candelore, 9 grossi candelieri del XVIII secolo di fattura barocca in legno scolpito e dorato, rappresentanti, ognuna, una corporazione di arti e mestieri: il cereo degli operai, chiamato anche dei muratori o di Santa Barbara, per il fatto che è l'ultimo e precede il fercolo della Santa; dei contadini; dei commercianti, anticamente dei *putiari do vinu*, cioè coloro che vendevano il vino; dei panettieri o mugnai; dei dipendenti comunali, un tempo dei macellai; dei pescatori; degli ortolani; dei camionisti, un tempo dei carrettieri; dei massai.

Caratteristica delle Candelore è *l'annacata,*ovvero una sorta di ondeggiamento che, con grande perizia e sulle note di allegre fanfare, riescono ad imprimere ai cerei forzuti portatori, conferendo alla processione un ineguagliabile aspetto folcloristico. Dopo Catania, Paternò vanta il maggior numero di cerei della provinicia.

(Agata Rizzo, già su ***l'Alba***, dicembre 2007)

Foto: Roberto Fichera

Ogni annu, da lu tempu di pesti, Paternò s'arriunisci

...M'arriordu quann'era picciridda
ca na vicchiaredda, pi scacciari lu malu tempu
'nta li so prieri s'arrivulgeva a la Santa di li lampi
e di li trona...
S. Barbara era, la Santa ca firmò macari lu focu di la lava...
S. Barbara, to patri ti vuleva maritata,
ma tu a lu Signuri ti eri distinata...
e ogni annu, da lu tempu di pesti,
Paternò s'arriunisci e cu granni devozioni
t'accumpagna pi li vii di lu paisi
picchì a Patruna si di li paturnisi...

Novembre 2000 **Mariacarmela Crisafi**

Fra qualche giorno, Paternò festeggerà la sua Santa Patrona e, come ogni anno, si rinnoveranno fede e devozione che accomunano la comunità laica e religiosa della Città nella venerazione a Santa Barbara, V.M. di Nicomedia. Si tratta di una religiosità sempre viva e palpitante che rinasce e si rinnova di generazione in generazione.

I festeggiamenti per la nostra amata Santa sono, quindi, l'espressione di una cultura spirituale e civile di una comunità che vede in quella sacra immagine il simbolo della propria identità, nella quale riscopre l'appartenenza ad una storia e ad una tradizione comuni.

Tutta l'Amministrazione Comunale e tutto il Consiglio Comunale porgono a tutti i concittadini, residenti ed emigrati, l'augurio di una serena e santa festa. Viva Santa Barbara! Viva la Nostra Città!

L'Assessore alla Cultura
Francesco Romano

Il Sindaco
Pippo Failla

Fede e tradizione glorificano la Santa Patrona Lucia

La macchina organizzativa della festa si mette in moto sin dal mese di ottobre

Foto: Pino Pesce

La comunità civile ed ecclesiale di Belpasso si appresta a vivere, dal 30 novembre al 20 dicembre, la festa di Santa Lucia, proclamata Patrona della città nel 1636. La complessa macchina organizzativa dei festeggiamenti si mette in moto già nel mese di ottobre, quando nelle segrete dei vari "partiti" i *mastri* e i loro collaboratori lavorano alla realizzazione degli artistici carri scenografici, il cui tema rimane segreto ai più fino alla sera della vigilia. Si tratta di una pratica dalla forte valenza aggregativa: nel silenzio della sera, giovani, anziani, professionisti, tecnici o semplici volenterosi devoti si riuniscono per progettare e costruire il carro, concepito come offerta votiva da parte dell'intero quartiere alla Patrona della città. Il 30 novembre segna l'inizio della "tredicina": per tredici giorni, alle prime luci dell'alba, i belpassesi sfidano il rigido clima dicembrino e si riversano numerosi in chiesa Madre per assistere devotamente alla Messa e all'omelia del predicatore che rilegge i passi scritturistici proposti dalla liturgia alla luce della testimonianza di fede resa da Lucia. Novità di quest'anno la "Vestizione delle Lucie" che avverrà con apposita cerimonia in chiesa Madre la sera del 5 dicembre. La "tredicina" si conclude la mattina del 12 dicembre con la traslazione del prezioso scrigno reliquiario dalla cappella della Santa all'altare maggiore e con la benedizione delle "cappe", abiti votivi di colore bianco e simboli penitenziali, analoghi a quelli indossati dai devoti di Sant'Agata a Catania. Nel tardo pomeriggio del 12 dicembre dalla chiesa di Sant'Antonio Abate muove la solenne processione con le reliquie che si snoda per il lungo rettilineo segnato dalla via Roma fino alla Matrice dove vengono cantati i primi vespri solenni. Alle ore 21 piazza Umberto brulica già di cittadini e di forestieri giunti dai comuni limitrofi per assistere all'apertura dei carri, grandiose macchine in cui, scena dopo scena, *spaccata* dopo *spaccata*, al pari di un libro è possibile leggere un pezzo della storia della salvezza o ripercorrere, con immutato sentimento di commozione, l'esperienza terrena di Lucia dalla visita al sepolcro di Agata fino all'interrogatorio di Pascasio e al martirio della gola. In un singolare intreccio di luci e suoni si ammirano le pitture dei diversi pannelli che si schiudono lentamente su più livelli di altezza e culminano nell'Apoteosi della Santa, accompagnata da straordinari fuochi artificiali.

Conclusa la manifestazione, organizzata dalla fondazione dei carri di Santa Lucia e patrocinata dal Comune di Belpasso e della Provincia Regionale di Catania, i più devoti si danno appuntamento nei quartieri Ascino, Gattaino, Timpa Colombo, Contrada Silva e sull'imponente campanile della chiesa madre per dare inizio a quella che potremmo definire "la notte bianca di Santa Lucia": a intervalli di quindici minuti circa si odono i botti dei colpi a cannone e i rintocchi della vetusta campana della Matrice che scandiscono così il tempo che separa dall'alba del 13 dicembre, giorno clou dei festeggiamenti. Il sole non è ancora apparso sull'orizzonte e già lungo la via Roma si incontrano i numerosi pellegrini che dai paesi vicini, soprattutto da Motta Sant'Anastasia, sono diretti alla Chiesa Madre per sciogliere un voto di riconoscenza e rendere omaggio alla Santa: è il cosiddetto "viaggio", una tradizione dalle origini antichissime, ancora abbastanza diffusa. La prima messa è celebrata proprio dai due parroci di Motta: al termine della celebrazione, tutti si dispongono lungo la navata destra con gli occhi fissi alla cappella di Santa Lucia. Alle otto in punto, la cosiddetta "porta degli angeli" scivola lentamente e fa apparire il dolce volto di Santa Lucia il cui sguardo infonde ai fedeli serenità e tenerezza. Tra la commozione dei devoti, la veneratissima effigie viene prelevata dall'artistica cappella e condotta all'altare maggiore, mentre dall'esterno le campane e i botti annunciano che la Patrona è di nuovo in mezzo alla sua gente. Dopo la santa messa solenne, alle ore undici il simulacro e lo scrigno reliquiario fanno capolino sul sagrato della Chiesa e tra il fragore dei botti e le note del corpo bandistico vengono issati sul fercolo argenteo risalente al XVII secolo per cominciare il lungo giro "esterno" che prevede il passaggio allo Stricanacchio e la sosta a Sant'Antonio in mattinata, la tradizionale salita di *Timpa a Cattedda*, il passaggio dai quartieri Purgatorio e San Rocco nel primo pomeriggio, la marcia verso Borrello al vespro e la conclusione in Chiesa Madre. Il 14 dicembre è il giorno della cosiddetta *festa de' paisani*, della devozione cittadina. In mattinata, alla presenza delle autorità civili e militari e del clero locale al completo, l'Arcivescovo di Catania presiede il solenne Pontificale. Al tramonto muove il cosiddetto giro "interno" del fercolo con il simulacro e le reliquie della Patrona che transitano davanti il palazzo municipale per l'omaggio del sindaco e del Consiglio comunale e per la messa nella chiesa dell'ex convento. Di seguito la sosta a Sant'Antonio per l'esecuzione della Cantata e, dopo aver percorso di corsa il tratto che congiunge le piazze Umberto e Duomo, fa rientro in Chiesa Madre. Concluso lo spettacolo pirotecnico, una folla di devoti attende all'interno della Matrice l'ingresso del simulacro e dello scrigno. Tra le struggenti acclamazioni dei devoti e le note dell'inno che echeggiano tra le spesse mura del tempio, l'immagine della Santuzza risale lentamente verso la cappella ricca di damasco rosso e stucchi dorati: i fedeli salutano così Santa Lucia nell'attesa di rivederla il 20 dicembre, festa del giorno ottavo per poter dire a gran voce ancora una volta, *cu beni e cu fidi,* "Viva Santa Lucia"!

Alessandro Puglisi

Foto: Nunzio Sambataro

Vita e Passio

La fonte più attendibile sulla vita di Santa Lucia è rappresentata dal *Martyrion* greco, detto "Codice Papadòpulo" dal nome del prete ortodosso di Palazzo Adriano presso il quale lo scoprì lo storico siracusano P. Ottavio Gaetani (1566-1620). Il racconto ha inizio nel momento in cui Lucia, insieme alla madre Eutichia che da oltre quarant'anni soffre di continue perdite di sangue, si reca in pellegrinaggio a Catania. Prostratasi dinnanzi al sepolcro di Sant'Agata, Lucia viene colta da un sonno profondo e le appare la santa catanese che, circondata da schiere di angeli, le annuncia la guarigione della madre e le predice il suo eroico destino di vergine e martire per Cristo. Tornata a Siracusa, la giovane viene arrestata in quanto cristiana e condotta al tribunale di Pascasio, prefetto della città. Alle domande dell'autorità statale, Lucia risponde con fermezza e fierezza, dichiarando apertamente di essere cristiana e di voler seguire Cristo anche a prezzo della vita. Pascasio ordina allora di condurre Lucia in un lupanare ma, scrive l'agiografo, «Quando si tentò di trascinarla verso il luogo infame, lo Spirito Santo le diede tale immobilità che nessuno riusciva a smuoverla dal sito in cui era». Profondamente irritato, il prefetto comanda che sia fatta rotolare su un letto di fuoco, pece, resina ed olio bollente, ma anche stavolta la vergine resta immobile in atteggiamento di preghiera. Infine i carnefici conducono Lucia in un altro luogo per finirla con la spada. E' il 13 dicembre del 304. Prima di cadere sotto il colpo del pugnale, la giovane pronuncia parole di speranza e conforto per i cristiani, annunciando l'imminente fine dell'Impero, la pace della Chiesa e la sua celeste protezione su Siracusa: «Ecco, io annunzio a voi che sarà data la pace alla Chiesa di Dio. Diocleziano e Massimiano intanto cadranno dall'Impero e, come la città dei catanesi ha in venerazione Sant'Agata, così anche voi onorerete me per grazia del Signore Nostro Gesù Cristo». Il culto per la martire siracusana si diffonde già all'indomani della sua morte. I suoi concittadini si adoperano subito a far edificare un tempio in suo onore, proprio sul posto in cui era stata uccisa; un luogo sacro nel quale, scrive l'agiografo, «I fedeli accorrono alle sue reliquie ed ottengono per sua intercessione grazie e guarigioni dalle malattie».

Si avverte già nell'aria il gran fermento cittadino per onorare in e con ogni assoluta devozione Santa Lucia, Nostra Signora e Patrona!!!
I tradizionali festeggiamenti toccheranno il culmine il 12, il 13 e il 14 dicembre con l'accesa manifestazione di antica fede.

L'Assessore agli Eventi
Giovanni Pulvirenti

Lucia aggrega tutto il popolo dei fedeli che sopraggiungono a Belpasso dai paesi vicini ma anche da lontane contrade; si tratta infatti di una religiosità non circoscritta geograficamente, che esprime un grande bisogno della Luce Divina.
Per i belpassesi la Santa, invece, è anche bisogno di aggregazione, di socialità e di riappropriazione delle proprie radici storiche e culturali.
Il pensiero, come sempre, va in particolare ai tanti belpassesi emigrati che non possono vivere direttamente i momenti che continuano a tenerli legati alla loro "Santuzza".

Un sentito ringraziamento ai Giovani Cantanti che preparano devotamente le Cantate in osanna alla Patrona, alle Maestranze, che realizzano i carri con le loro maestose opere sceniche, e a tutti coloro che offrono il loro straordinario contributo per rendere sempre più grande ed accogliente la Festa.
Gloria alla nostra amatissima Lucia!!!

Il Sindaco
Alfio Papale

Progetto scolastico "Comenius"

L'Itis Cannizzaro di Catania alla scoperta delle realtà scolastiche europee

Essere davvero cittadini europei, conoscere altre culture che, ormai, non possiamo non considerare parte integrante della nostra cultura, quella di una comunità sempre più vasta, sempre più complessa e, proprio per questo, potenzialmente anche sempre più ricca. E' questa una delle mission prioritarie e centrali del progetto scolastico europeo "Comenius", cui anche quest'anno ha aderito l'Itis Cannizzaro di Catania. Un progetto che in questa edizione non solo ribadisce con forza la necessità e l'importanza di promuovere la tolleranza ed il rispetto tra cittadini europei, ma che mette docenti e studenti direttamente a contatto con le realtà più variegate e diverse, con un confronto diretto realizzato grazie ad una serie di viaggi che portano le delegazioni delle varie scuole in altri paesi per

stabilire un contatto ed un confronto diretto.

Non soltanto, però, questioni teoriche nell'agenda degli incontri, ma anche una ricerca pratica, l'analisi concreta, per esempio, di uno degli aspetti che maggiormente in questa fase di pesante congiuntura economica, unisce tutti i paesi europei: il costo della vita. Il tema principale del progetto, infatti, è quest'anno il confronto sul caro prezzi nelle varie città europee coinvolte, visitando mercati e negozi, un termometro essenziale e, naturalmente, particolarmente sensibile per capire come le famiglie europee, come i giovani in particolare, stanno cercando di contrastare e alleviare la crisi che ha colpito anche le economie domestiche. In questo senso assume un valore particolare il tentativo che il progetto ha in sé di far imparare ai ragazzi attraverso lo scambio con studenti di altri paesi europei, a sviluppare un atteggiamento critico verso le loro abitudini di consumo su un doppio fronte, sia quello più specificatamente economico che quello ecologico.

Il primo atto del progetto di quest'anno chiamato "S.M.A.R.T. – STUDENTS MUST ACT RESPONSIBLY TOGETHER", per quanto riguarda l'Itis Cannizzaro è stato il viaggio della delegazione guidata dal dirigente scolastico, Salvatore Indelicato, con la referente del progetto prof.ssa Daniela Contraffatto, le insegnanti di lingua inglese Norma La Piana e Paola Smecca e la prof. ssa Marilena Terranova che si occupa della gestione della piattaforma e.twinnings, alla Capenhurst Grange School ad Ellesmere Port una piccola cittadina del Cheshire vicino Chester. A questo partenariato multilaterale hanno partecipato anche la Francia come coordinatore, l'Inghilterra, l'Olanda e, appunto, l'Italia.

La full immersion nella realtà della Capenhurst Grange School è stata per tutto il gruppo del Cannizzaro molto intensa e, per tanti aspetti, anche un'esperienza nuova, perché ci si è trovati di fronte ad una realtà per molti versi quasi sconosciuta dalle nostre parti. La scuola, infatti, offre un team di insegnanti specializzati in grado di far fronte ai bisogni ed ai problemi dei ragazzi. E si tratta nella maggior parte dei casi di ragazzi alle prese con problemi comportamentali, che provengono, per esempio, da famiglie separate o che hanno avuto problemi di socializzazione. In qualche caso figli adottati o semplicemente iperattivi che hanno bisogno di essere guidati nella crescita. E' un profilo, hanno riscontrato i docenti del Cannizzaro, che in Italia non esiste, una vera e propria sperimentazione che ha portato a far nascere un concetto ed un progetto del tutto nuovo di scuola. Qui, infatti, i docenti lavorano 24 ore su 24 e i ragazzi se vogliono possono dormire e finiscono con il considerare la scuola come la loro casa. Naturalmente ogni settimana ci sono incontri con i genitori, confronti utili anche per i docenti che raccolgono ulteriori spunti per far fronte alle esigenze e alle difficoltà dei ragazzi e suggeriscono ai genitori anche comportamenti e soluzioni per essere più vicini ai propri figli.

Le attività della scuola sono varie ed i docenti, è stato possibile verificare direttamente, cercano di sviluppare e seguire le "predisposizioni" dei ragazzi. Interessante e classico, in questo senso, l'esempio di un ragazzo che amava fare i murales: è stato accontentato e ha dipinto da solo, con la sua arte e la sua fantasia, un muro della scuola.

Le lezioni, e anche questo fa parte del progetto, sono relativamente obbligatorie. Se un ragazzo non vuole fare matematica, per esempio, viene accontentato, può cambiare classe e lezione raggiungendo un'altra classe (dedicandosi ad un'altra attività), ma con la promessa che successivamente farà anche la matematica.

Che si tratti di una scuola molto lontana dalle nostre, lo conferma anche il fatto che le classi sono formate da 4-5 ragazzi e che, addirittura nella maggior parte delle volte il rapporto tra ragazzi e docenti è di uno a uno. Tra l'altro la scuola offre un supporto medico e psicologico e molti genitori lavorano a scuola come volontari. Una scuola che ricalca poi, il classico modello inglese, con una mensa, un parco attrezzato per varie attività sportive con alberi e prati verdi e un pulmino scolastico guidato da una delle docenti.

I genitori collaborano attivamente con i docenti tanto che a far da guida al gruppo italiano in giro per Liverpool, è stato proprio un genitore di un ex studente della scuola, ancora attivamente partecipe alle iniziative didattiche.

Il viaggio a Ellesmere Port è stata la prima tappa di questo percorso che porterà docenti e studenti del Cannizzaro nei prossimi mesi ad incontrare le comunità scolastiche olandesi e francesi e a ricevere a Catania le delegazioni studentesche degli stessi per attivare confronti su abitudini e stili di vita.

Lucia Andreano

"DeScritto", Festival dell'Editoria indipendente

Tre giorni a Catania di presentazioni letterarie, esposizioni, seminari e spettacoli

da sx: Nino Milazzo, Marella Ferrera e Alessandro Cannavò

La parola svela, nasconde, sottintende, persuade, allieta, turba; e specialmente la parola scritta, che rimane scolpita nella carta come nei cuori e nelle menti di chi la legge e se ne appropria, la rigetta o la ripete, rinnovandola ed eternandola nelle coscienze sveglie, è il segno di un insieme - quello umano - che ne ha compreso l'utilità e l'immenso valore. E proprio questo potere, di ogni singolo verbo come delle sue concatenazioni prodigiose, tali perché da sempre in grado di segnalare il più puro dei pensieri ma anche la più umile delle azioni, è stato al centro della prima edizione del Festival dell'Editoria indipendente *DeScritto*, attivo dal 4 al 6 Novembre 2010 ed organizzato dalla casa editrice "Villaggio Maori" di Catania, che quest'anno ha proposto come tema "*Giornalismo e letteratura nell'Italia dei bavagli*". In una Sicilia professionista della lagna e - quel che è peggio - incoraggiata al piagnisteo da un'Italietta atrofizzatache si trascina sul tapis roulant della demagogia più bieca simulando avanzamenti illusorii, questa tre giorni di presentazioni letterarie, esposizioni, seminari, spettacoli musicali inediti e altre vivaci iniziative, ha riacceso nei cittadini una vitalità stanca di essere solo un guizzo provvisorio, rinchiuso tra parentesi di lontane idealità.

L'incantevole Chiostro di Levante dell'Università di Lettere e Filosofia di Catania - sfondo dinamico dell'iniziativa insieme al *Wine and Book cafè Macondo*, alla Libreria "Tertulia" e al *Lomax*- brulicava di disegnatori, scrittori, lettori curiosi, un punto ristoro bio e libri simpaticamente adagiati in cassette di frutta, a dimostrazione che le parole sono vitamine indispensabili per chi intende irrobustire la mente, troppo spesso satura di discorsi *grassi* e *zuccherosi* che appesantiscono senza nutrire. Un passo lento ed occhi desti guidano verso il Coro di Notte del Monastero, che per le giornate del 4 e 5 diventa sede di dibattito per delle vere *lezioni di giornalismo:* ad alternarsi nel presentare gli onorevoli oneri di una "vita in scadenza", i giornalisti Nino Milazzo ed Alessandro Cannavò nella giornata del 4/11 (con la partecipazione di Marella Ferrera in veste di Assessore alla Cultura) e la giornalista de *L'Unità* Manuela Modica in quella del 5/11, ottimamente coordinati da Salvatore La Porta, redattore di Villaggio Maori Edizioni.

Al centro della prima giornata di dibattito il rapporto tra giornalismo italiano e crisi: i presenti, scortati nelle loro aperte riflessioni dai quesiti appropriati di coordinatore ed uditorio, parlano dello svilimento del giornalismo per via del precariato e di quei condizionamenti, politici ed economici, che ne mettono a rischio l'indipendenza, essenziale perché l'informazione si possa definire tale. Si riferisce della competizione lanciata dai nuovi media (webzine e tv) alla carta stampata, fascinosamente obsoleta nella forma ma, ancora, la *più esaustiva nella sostanza* - dichiara Cannavò - e si continua affermando che la via d'uscita dall'impasse di un'anomalia prettamente nostrana (il conflitto d'interessi di Berlusconi in primis) passa soprattutto dall'impegno di chi si concentra sulle realtà locali, giacché - dice Milazzo - "nell'oceano della globalizzazione si finisce per smarrire la propria identità" ed è doveroso riappropriarsene. Come un discorso interrotto appena da un singhiozzo, l'indomani la lezione ritrova il suo fedele seguito di ascoltatori ed è Manuela Modica a scuoterlo con un quesito: "Chi sa chi è Michele Misseri?". L'istintiva foggia da radical chic porta la massa a tacere su un'identità più che nota, ma questo silenzio imposto precede quello vero quando la successiva domanda diventa : "Qualcuno ha idea di cosa sia una O.P.G.?". E si scopre così che di O.P.G. (sigla per Ospedale Psichiatrico Giudiziario) in Italia ce ne sono 6 e quello che accoglie gli infermi mentali di Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia si trova a Barcellona Pozzo di Gotto (ME). O forse sarebbe più onesto dire raccoglie, visto che non si tratta di un albergo 4 stelle. Già, perché i numeri parlano chiaro: 350 internati a fronte di un massimo tollerabile di 180; 140 addetti e solo 4 educatori; 20 i minuti al mese che questi dedicano ad ogni internato; che dovrebbe essere lì per guarire ed invece si ritrova a "fetere" in questo *carnaio umano,* molto spesso steso a forza su un terribile letto di contenzione, stretto da cinghie immobilizzanti. E mentre la gente, fuori, cerca i colpevoli da additare come mostri, andando fiera del suo fine intuito poliziesco, lì quelle persone -che pure hanno commesso delitti, stragi o anche semplici rapine perdono l'umanità come il senso del tempo, beffardamente non scandito da un orologio fermo. E' qui che Manuela Modica ha creato *Le Voci Dentro*, periodico interamente realizzato dagli internati (e tra le penne più pregevoli anche Salvatore Di Dio, l'ex-carabiniere mottese che uccise la madre a colpi d'ascia) e che ha persino ricevuto il I premio al "Festival Internazionale di Giornalismo di Perugia". Gli sguardi attoniti del pubblico, sovrastato dal gelo di una verità così cruda, assorbono l'ultimo ed essenziale consiglio della giornalista de L'Unità:«Non scrivete per compiacere i lettori – conclude - e siate testimoni della realtà, non della rappresentazione di essa».

Giorgia Capozzi

Una società afflitta e antiquata

Rinuncia e solidarietà per il benessere comune

Basta solo viaggiare, scoprire nuove realtà, entrare in contatto con altri ordinamenti giuridici per capire che la nostra è una società afflitta e antiquata.

Manca il rispetto, non c'è fiducia, il sentimento è assolutamente bandito dai nostri rapporti sociali.

Ci sforziamo ma non riusciamo a sentirci parte di una comunità, non riusciamo a rispettare persone e cose che ci circondano, non abbiamo beni collettivi primari da tutelare.

Non ci sentiamo "cittadini". Non diamo fiducia alla politica e non la riconosciamo come perno centrale dell'attività di uno Stato assistenziale, presente, vigile.

I politici sono affaristi, arrivisti, usano la propria posizione come mezzo personalistico e non come strumento di risoluzione dell'istanze comunitarie.

Serve quindi una politica che sappia ascoltare, immedesimarsi negli stati emozionali di una comunità. Occorre gridare di giubilo nei momenti di festa e lenirne le ferite nei momenti di avversità.

Non servono interpreti sociali; perché l'interpretazione presuppone una dinamica di conoscenza che parta dal buio, dall'assenza di idee, aiutate però da uno sforzo di comprensione.

Servono portavoce, soggetti che vivono ed hanno vissuto sulla propria pelle momenti di sacrificio, di bisogno, di esigenze, di difficoltà.

Servono Cittadini del mondo, capaci di guardare il futuro con ottimismo e progettualità, pianificando ciò che occorrerebbe al nostro Paese partendo proprio da ciò che manca a quest'ultimo.

Cittadini che nel proprio vocabolario di vita abbiano scritto in grassetto la parola "rinuncia", vivendo la società come famiglia, sacrificando il particolare per il benessere comune.

Bisognerebbe rinunciare al superfluo per il bene della propria comunità-famiglia; perché è nella struttura familiare che nascono le basi ed i principi di buona amministrazione, di economicità, d'efficienza, di fiducia e di rispetto.

E' in famiglia che si coltivano i sentimenti; è in famiglia che si apprende il concetto di "comunità" ed è nello Stato che tale concetto dev'essere travasato. Lo Stato come famiglia, la famiglia come identità comunitaria.

E' questo ciò che manca alla nostra Italia; mortificata e umiliata da veline ed escort, da abusi e corruzioni, da una classe dirigente assente.

La nostra povera Politica appare sempre più come la figlia snaturata di una ricca famiglia borghese: salottiera, amante degli sprechi e degli eccessi, arrogante ed egoista. Ma anche capace di attrarre persone che vorrebbero "usarla" per il successo, per fini personali e per opportunismo.

Intanto "Noi" Italiani stiamo a guardare la ricca figlia sfoggiare preziosi abiti, gioielli e macchine di lusso; ed assistiamo al bordo di una strada popolare, con un piattino elemosinante per terra ed una chitarra in mano… cantando sogni, sperando erroneamente di poterci trovare un giorno al suo posto.

Ripetendo però così gli errori della storia; gli errori puntuali di chi ci ha governato senza rispetto, senza fiducia, senza sentimento.

Danilo Festa

L'Alba Arte Cultura Società
Periodico d'informazione
Anno VI - Novembre/dicembre 2010 - N.9
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.lalba.info
Direttore Responsabile: ***Pino Pesce***
Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT)
pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: ***Pippo Ragonesi***
www.pipporagonesi.com
Editrice: ***Centro Culturale RISVEGLI***
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso
Tel. 349 1738068
Impaginazione: ***Publimedia***
www.publimediact.it
Stampa: ***PPT Poligrafica Piano Tavola (CT)***

La parola alata di Alda Merini

Un talento alla ricerca di un equilibrio tra follia e normalità

La mia poesia è alacre come il fuoco/ trascorre tra le mie dita come un rosario/ Non prego perché sono un poeta della sventura/ che tace, a volte, le doglie di un parto dentro le ore,/ sono il poeta che grida e che gioca con le sue grida,/ sono il poeta che canta e non trova parole,/ sono la paglia arida sopra cui batte il suono,/ sono la ninna nànna che fa piangere i figli,/ sono la vanagloria che si lascia cadere,/ il manto di metallo di una lunga preghiera/ del passato cordoglio che non vede la luce. Alda Merini, da *La volpe e il sipario*

Alda Merini, poetessa milanese, è scomparsa all'età di 78 anni, un anno fa, dopo una vita ricca di dolore. Alda è stata un talento precoce, alla costante ricerca di equilibrio tra follia e normalità. A soli sedici anni, esordì sotto la guida di Angelo Romanò e Giacinto Spagnoletti; mentre la sua prima raccolta di poesie, *La presenza di Orfeo*, uscita da Schwarz nel 1953 con una presentazione di Spagnoletti, ebbe un grande successo di critica. Nel 1954 Pasolini si accorse di lei.

È facile, per chi conosce la poesia della Merini, scorgere il germe della malinconia che s'impossessa dell'anima della donna, fin da questa giovane età.

Il tessuto narrativo mostra elementi tipici della letteratura novecentesca, come "il male di vivere", ma anche tratti prettamente personali, quali l'inconoscibilità della vita o il mistero della sua stessa persona, nonché una non indifferente vena contemplativa.

Alda ha vissuto, tra assistenti sociali e visite ambulatoriali, in un piccolo appartamento sui Navigli a Milano dalle discutibili condizioni igieniche: "*Mi piace sporcare la casa. Vivere nel pattume. Come i maiali*", confessò in un'intervista alla rivista *Vanity Fair* nel 2008. In questo piccolo appartamento scriveva, sdraiata su un letto oppure ad un tavolino di un bar fumava e scriveva su un qualsiasi pezzo di carta, su fogli sparsi; versi irruenti ed immediati.

Poi segue un lunghissimo periodo di silenzio, durato vent'anni. Alda Merini viene internata stabilmente nel manicomio Paolo Pini di Milano, con periodi di lucidità e periodi di follia.

"*…il manicomio è come la rena del mare: se entra nelle valve di un'ostrica, genera perle*." Parole che assumono un sapore magico, quasi profetico e spesso torneranno ad alleviare il dolore della poetessa nei momenti più difficili.

Nel 1979 il silenzio, dovuto alla malattia, è finalmente rotto e la poetessa inizia a lavorare su quello che è considerato il suo capolavoro: *La Terra Santa*, vincitrice del Premio *Librex Guggenheim Montale* nel '93.

Il manicomio diviene, nei versi, un'enorme "cassa di risonanza" del proprio vissuto e della già multiforme sensibilità. Il clima che la donna vi ha respirato e le vertigini del dolore provato, irrobustiscono l'intensità della voce poetica e le donano credibilità artistica, nonché umana. A questo proposito, è puntuale e bello il commento che Giorgio Manganelli offre nella prefazione a *L'altra verità. Diario di una diversa* (libro prosastico in cui la Merini narra la propria esperienza manicomiale).

Nel 2007 era stata insignita della *Laurea honoris causa dall'Università di Messina*, senza contare l'ammirazione di cui è sempre stata circondata.

Recentemente la poetessa-scrittrice era stata ritratta anche sul grande schermo attraverso il documentario, diretto da Cosimo Damiano Amato: *Alda Merino, una donna sul palcoscenico*.

Rileggere Alda è motivo di ricerca interiore, di analisi delle condotte umane e della propria condotta per trovare in noi stessi quelle imperfezioni, quei sogni mai attuati e quegli incubi terribili dai quali adoriamo ridestarci al più presto.

Nei sogni della scrittrice milanese, che si fanno realtà, cadono tutte le corazze dei pensieri, si elimina ogni scudo all'idea nuda e inesorabile e si scivola in una tromba infinita d'infinite scale. Le immense tribolazioni si fondono all'imperversare della tempestosa vita di un poeta.

Rocco Roberto Cacciatore

Eschilo riesumato artisticamente

Eumenidi di Pirrotta ai "Benedettini" di Catania

Un saltino all'indietro conta poco quando si fa cultura; ci leghiamo così al finire di settembre, per scrivere dell'incontro sulla presentazione del volume *Eumenidi* di Vincenzo Pirrotta (Bonanno Editore) sotto lo sguardo delle antiche pietre del Coro di Notte del Monastero dei Benedettini di Catania.

E' stato coordinatore del *rendez-vous* teatral-letterario il dott. Gianfranco Capitta, critico teatrale del quotidiano *Il Manifesto* nonché direttore artistico della rassegna internazionale di spettacolo *Le vie del festival* dal 1995, affiancato per l'occasione dalle prof.sse Monica Centanni e Stefania Rimini, docenti rispettivamente di *Drammaturgia antica* e di *Storia del teatro e dello spettacolo* presso l'Università di Lettere e Filosofia di Catania.

Protagonista indiscusso della scena il "caro estinto" Eschilo, che il siciliano Vincenzo Pirrotta ha riesumato artisticamente in qualità di attore e regista prima (nell'omonimo spettacolo *Eumenidi* che debuttò per la prima volta a Venezia nel settembre 2004, nell'ambito del 36° Festival della Biennale Teatro) e di scrittore poi; il quale, nella compresenza tutt'altro che scomoda di questi ruoli che l'incantesimo dell'Arte rende affini ed imprescindibili, trova quella forza d'espressione che restituisce ai contemporanei la vitalità dell'originale greco in sintonia con l'intensità politica del testo. Il frutto di quest'alchimia è un dinamismo ricco di slancio e colore, distante anni luce da quel "museificato biancore neoclassico" - come lo ha definito la Centanni - che fa di coturni, chitoni e pose impettite l'unico ed irreale legame con quel passato, al contrario, vicino a cittadini e realtà.

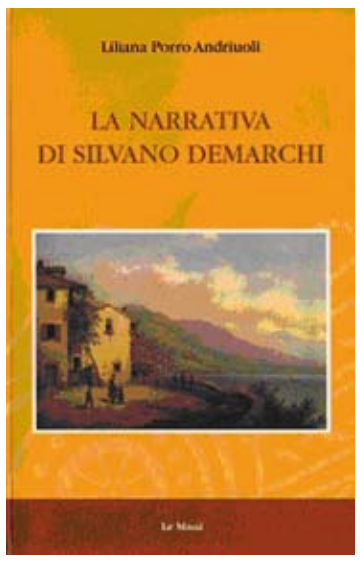
Ed è stato lo stesso Capitta a raccontare di aver preferito - per *Eumenidi* - il sanguigno Pirrotta agli americani "tecnologici", nel suo progetto di affidare a tre diversi giovani registi la rappresentazione della trilogia dell'*Orestea*, catturato come fu da quell'epica della tonnara che in «*N'gnanzoù* - Storie di mare e di pescatori» lo stesso *cuntista* Pirrotta aveva sgrovigliato, rielaborando sonorità e gesti dei pescatori delle Egadi.

Pirrotta, dunque, porta avanti la ricerca drammaturgica sul palco e fuori: sul palco riassumendo col corpo le suggestioni letterarie e tentando di fare emergere l'attualità per mezzo di legittime deviazioni dal testo; fuori dal palco, invece, dedicandosi ad una riscrittura del medesimo, con una sensibilità che si riveli anche attraverso la restituzione di una cadenza ritmica garantita dal dialetto siciliano. Uno degli elementi più interessanti dello scritto - sottolinea infatti la prof.ssa Rimini - è dato proprio dalla compresenza originale del dialetto partinichese di Pirrotta, della sua stessa traduzione italiana (che, udite udite, riesce a mantenere per miracolo quella pregnanza popolare e quell'energia sprigionata in scena) e dell'italiano pasoliniano: già, perché alla base dell'interpretazione pirrottiana sta il testo eschileo tradotto da P. P. Pasolini su commissione dell'I.N.D.A. per la rappresentazione diretta da Gassmann e Licignani nel 1960. Di fatto per Pirrotta, come per Pasolini, riaccostarsi all'*Orestea* non è stato un esercizio casuale, una leziosità da artista volutamente eccentrico, ma un'urgenza collettiva; l'epopea finale di Oreste, vendicatore confuso vessato dalle Erinni, offre il soggetto migliore per ripensare all'istituzione di una Giustizia nella modernità, con quei cittadini ateniesi prima impotenti ed ora chiamati direttamente a sedersi sugli scranni e a sentenziare sul figlio di Agamennone. E mentre Pasolini indicava nell'autodeterminazione democratica del popolo giudicante una tappa del percorso verso un modello di società più libera, Pirrotta - forse anche per la parentesi dell'Orestea rappresentata a Berlino nel 1980, nella quale il regista Peter Stein supera l'*impasse* della parità del voto finale applicando il principio giuridico dell'*in dubio pro reo* - rinuncia al finale eschileo, al discorso persuasivo di Atena per la conversione delle Erinni stesse in Eumenidi; provocazione, questa, che il regista siciliano spiega con l'ausilio della realtà, così semplice perché così spietata: "Questo tribunale, questa giustizia degli uomini esistono ancora?"

Giorgia Capozzi

Liliana Porro Andriuoli: "La narrativa di Silvano Demarchi"

Precisione documentaria del lungo e dettagliato profilo artistico e umano



Liliana Porro Andriuoli, che già nel 2005 aveva pubblicato *L'itinerario poetico di Silvano Demarchi* (Le Mani, Recco-Genova), ora continua il suo studio sullo stesso scrittore con *La narrativa di Silvano Demarchi* (Le Mani, Recco-Genova, 2010, pp. 144, € 10); ed è probabile che in seguito decida di continuare ancora, esaminando le opere di saggistica, traduzione e scuola che il prolifico autore ha prodotto in circa mezzo secolo d'attività letteraria.

Premesso che la narrativa del bolzanino Silvano Demarchi s'estende nell'arco d'un trentennio con la pubblicazione d'otto libri di racconti e romanzi, l'autrice li passa in rassegna tutti: *Quasi una fiaba e altri racconti* (1979), *L'incanto del bosco* (1981), *Gli anni di Lucio* (1981), *I frutti dell'Eden* (1982), *Il richiamo della montagna* (1983), *Incomunicabilità* (1989), *Vocazioni* (1999), *Racconti e aneddoti burleschi* (2009). In tale rassegna ciò che colpisce d'acchito è l'attenzione e la precisione documentaria dell'autrice, la quale, nonostante che provenga dal mondo scientifico, dimostra notevoli attitudini alla critica letteraria, fornendo di questo scrittore un lungo e dettagliato profilo artistico e umano.

Di tutte le opere, racconto per racconto e capitolo per capitolo, la Porro Andriuoli riporta un minuzioso riassunto, esamina vicende e personaggi, si sofferma su caratteristiche autobiografiche e psicopedagogiche, delinea l'itinerario formativo e ideologico del Demarchi. Così si vengono a sapere tanti particolari della vita di lui: figlio d'un maestro elementare, segue il padre nei suoi spostamenti di carriera, vive e studia in varie località (Bolzano, Como, Rovereto, Milano, Merano, ecc.), frequenta filosofia all'Università Cattolica, che abbandona a causa del tomismo in essa imperante e si laurea alla Statale di Milano, fa l'insegnante e il preside, ha una figlia suora presto ritornata allo stato laicale, ama la natura, la fratellanza, la pace, il messaggio di Gesù privo delle sovrastrutture ecclesiastiche, simpatizza per le religioni orientali e pratica la teosofia.

Riguardo alla religione l'autrice sottolinea la denuncia demarchiana della rigidità dogmatica e del terrorismo psicologico. Ad un seminarista "Certi dogmi, ancorché intelligibili, gli risultavano assurdi e irrazionali" (p. 114). E nel contesto della critica al formalismo religioso, l'autrice riferisce dell'ostilità del Demarchi ai plagi ecclesiastici e alle monacazioni incaute o forzate, con preferenza per il dialogo che abbia come centro la semplicità del messaggio evangelico; mentre lo stesso stigmatizza certe forme di superstizione, come l'affermare di vedere la Madonna nel globo del sole o staccata da un quadro e volante a mezz'aria.

L'autrice, che parla anche dei sogni e delle aspirazioni giovanili di lui, riferisce che il Demarchi in molti suoi scritti e attraverso i suoi personaggi, anche grazie alla botanica e all'ecologia, dimostra un intenso rapporto con la natura alpina e fiabesca, con cui si sente in sintonia o simbiosi in una forma di panismo che lo fa credere elemento come l'erba e la radice; egli esalta il mito, vede nella nudità la ricerca di libertà ed uguaglianza e nella vicenda d'una molecola d'acqua trova la metafora della vita umana. Perciò egli si dichiara contro la caccia; e, nel racconto dei piccoli pettirossi accuditi da una canarina perché la loro mamma è stata uccisa da un cacciatore e in quello della danza-lotta dell'amore del gallo forcello, esprime una grande ammirazione per gli animali, i quali secondo lui potrebbero insegnare tante cose agli uomini. E ammirando la natura lo scrittore spesso inserisce leggende, divagazioni storiche e apologhi.

Altro fascino che lo scrittore prova è per l'innocenza dell'infanzia, a cui fa riscontro la malafede degli adulti: perciò egli auspica un mondo d'uomini affratellati e senza guerre.

L'autrice mette in evidenza che come il Demarchi anche i suoi personaggi fanno meditazioni di carattere filosofico, credono nella rinascita o reincarnazione, rifiutano il dogmatismo, si sentono in comunione col creato, nel cui spettacolo e nei cui meccanismi vedono la Mente del Creatore e una fonte di gioia da non cercare altrove, tanto che un pastore preferisce la terra alle gerarchie angeliche dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita e poi respinge anche le proposte di godimento in cielo fattegli da S. Tommaso d'Aquino e da S. Giovanni Evangelista, e un Aristarco crede solo a ciò che cade sotto i suoi sensi. Perciò nel libro si riportano i concetti demarchiani di vita precedente, epifania di Dio, ascensione mistica e teosofia, precisando che secondo l'evangelista Giovanni (3, 1-3) "nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente": il che presuppone un riconoscimento della luce di Gesù e della redenzione da lui operata.

Un largo spazio ha la denuncia demarchiana dell'assurdità della scuola post-sessantotesca, con studenti contestatori sempre riuniti in poco utili assemblee e occupazioni degli edifici, docenti estremisti abbigliati in modo farsesco o spontaneisti produttori di caos e baldoria, materie stravolte e sempre più prive di seri contenuti, disprezzo dell'autorità scolastica.

L'autrice fa risaltare anche l'umorismo dello scrittore in una narrativa dell'assurdo di stampo esistenzialista o pirandelliano: e al riguardo ricorda alcune scenette, come quella d'un parroco paffuto, beone e rubizzo, che lava i suoi panni alla fontana pubblica e poi assume come perpetue due ventenni per raggiungere cumulativamente l'età canonica, o quella d'un predicatore apocalittico e prepotente che viene cacciato dai fedeli.

In questa sua disamina la Porro Andriuoli spesso fa ricorso a raffronti e citazioni, specialmente delle poesie del Demarchi contenenti gli stessi concetti o addirittura le stesse parole; e, nel far rilevare la personalità artistica dello scrittore, ne elogia la prosa limpida e sicura, lo stile vivace e fluido, la godibilità della lettura, non trascurando gl'impliciti intenti didascalici.

A sua volta questo libro della Porro Andriuoli, che — come il precedente — reca un contributo determinante alla conoscenza del Demarchi, è scritto in modo chiaro, scorrevole e corretto, salvo la mancanza di corsivi o virgolette nelle maggior parte di parole latine o straniere e qualche svista come *prende* invece di *prendere* (p. 5) e *1982* anziché *1981* riferito al romanzo *L'incanto…* (p. 141). Anche l'aspetto grafico-editoriale è gradevole, con bella copertina, caratteri chiari e buona impaginazione.

Carmelo Ciccia

La storia di un respiro

Racconto

di Angelo Battiato

In principio era il respiro. La vita nacque con un respiro. Nell'aria limpida e gioiosa della prima alba del mondo. Di luce tremula e di fuochi con filari di pietre e paure.

E del respiro è colmo l'uomo fermo a levigare graffiti in notti senza tempo. Una scia di sangue a perdifiato nell'attesa infinita di un messia.

Ed è rimasto solo un respiro trafitto in quel bianco sudario come offerta invisa al mondo. Solo un soffio di vita eterna a chiudere per sempre un sorriso, a coniugare il perdono in quell'angolo oscuro dell'impero.

E dietro di lui colonne di martiri e di flagelli nella pancia scavata di pietra dell'urbe con un gesto di pollice e di pietà.

Terre insanguinate e sospese per un credo, per un sigillo, per superbia.

Un respiro di mare per catturare altri mondi per seppellire civiltà d'oro e d'innocenza. Visioni di città di pietra nate in cima al mondo. Perdute e osannate per sempre.

E che strazio il respiro delle donne streghe coperte di fiamme e di terrore. Puntati per niente da tiare e tiranni e condannati all'inferno e all'oblio. In attesa di rivincita e di santità.

Batte un duro colpo la storia nel respiro stantio e truce nelle cavee della Bastiglia. A sentire i giacobini a petto nudo a conquistare un tricolore e la dignità dell'uomo. Un inno nuovo che fa paura ai regni del mondo, ossidati di marmo e di rancore. E costretti alla resa, al respiro d'un giovane soldato e imperatore. Anch'egli travolto da sangue avverso dopo aver gustato solitario visioni di troni e d'altari. Il cinque maggio.

E come possiamo nascondere il male dopo aver sentito il respiro d'uomo e d'agnello dietro fili spinati e campi di morte, inghiottiti dallo Zyklon B nei cieli invasi di fumo di Auschwitz.

O dei bambini rubati al sonno e alla vita nel tormento di una città finita all'improvviso, al primo respiro del sole rosso carne di Hiroshima.

E adesso barconi di mani venuti da lontano che chiedono pane, che respirano la speranza di un futuro migliore, che lasciano madri e lacrime verso una terra promessa.

Siamo ancora nell'età del petrolio e del profitto, nell'odore di fanghiglia e di catrame dei cormorani costretti in segno di resa e di offesa a chiudere le ali.

Siamo già tutti addestrati a cieli neri, a ossuari, a fiumi di rifiuti, a mari al mercurio, a erbe di veleni. Calpestiamo inerti scambi di napalm e di bambini. Senza un attimo di vergogna.

Ti alzi al mattino, giù nel paese, e ti entra prepotente nell'anima un'aria putrida e cattiva.

Un'aria d'azzurro e di morte pervade i nostri capelli e noi ci piace cantare e voltare il viso al nudo silenzio. Ancora, ancora, ancora.

Ma io vorrei sentire il respiro dell'amore, il fiato ansimante di giovani amanti, di serenate al suono d'arpa e al profumo di gelsomino notturno ai Manganeddi.

Udire il profumo di un bimbo e il suo pianto nutrito da carezze di madri premurose e belle.

Ascoltare le nenie dei pastori e le leggende de sbalinchi 'o 'nfernu.

Passare le pasquette a giocare a nascondino e a mangiare fichi secchi su tovaglie a quadri sull'erba umida dei Sieli.

Cenare insieme con insalata e vino delle Terre Forti giù nel cortile della nonna.

Parlare con gli amici di sempre di politica e di fimmini al Coraghésa. Infine dormire a porte aperte con sogni d'amore e d'avventura.

E sentire il respiro della festa e delle bombe d'artificio al Poggio Croce.

E non essere immersi giù nella cloaca dai veleni e dal tanfo che lorda le strade e torce i nostri visi. In quella melma sconfinata affoga il respiro sordo del potere. In quella discarica.

O forse sono solo unguenti ostili, rimasugli delle nostre vite pagate a oro, i rifiuti immondi che depositiamo nelle strade all'imbrunire che viziano le mani e sporcano i cuori.

Intanto accendo il computer e da facebook scarico una e – mail del mio amico Antonio: "Caro Angileddu, come stai? Spero che tu ti sia riambientato e che la nostalgia sia stata soppiantata dal piacere di vivere in un luogo civile…qui l'altra mattina la gente vomitava per strada…la puzza è ormai insopportabile ed è iniziata l'ennesima raccolta di firme…tutto normale insomma!". Ed io, affacciato alla finestra del settimo piano, ho rivisto il mio paese, la ciminiera del termovalorizzatore di questa città del nord che gioca con le nuvole e le acque limpide del fiume Mella che cantano beate, ed ho risposto: "…ancora vorrei combattere con voi in cambio di niente e vivere qua…nel mio futuro". Ed un sorriso bagnato m'ha corrugato il viso.

"Dear Mister Fantasy" di Carlo Massarini

Al Teatro Ambasciatori di Catania l'epoca musicale in cui tutto era possibile

Foto: Melania Mertoli

al centro: da sx: Enzo Stroscio, Enzo Motta, Carlo Massarini e Nico Libra. da sx seduti: Dante Majorana, Rosa Maria Di Natale, Mimmo Trischitta, Lucio Di Mauro, Gino Astorina e Renato Lombardo.

Il palcoscenico del Teatro Ambasciatori di Catania ha ospitato i più importanti giornalisti, critici musicali, registi e manager catanesi in una lunga intervista-staffetta al giornalista e conduttore radiotelevisivo Carlo Massarini.

Lo spettacolo si è declinato nella formula giornalistica di stampo americano dell'uno contro tutti, coniugando l'aspetto più squisitamente narrativo con quello dell'intrattenimento visivo e musicale; musica da vedere e da ascoltare attraverso filmati storici ed interventi musicali dal vivo, eseguiti dal pianista Pippo Guarnera, storico musicista del programma televisivo *Mr.Fantasy*. La serata, condotta e mediata dal direttore editoriale di *Globus Magazine* e manager della *Sinuhe Third*, Enzo Stroscio, dal critico musicale Nico Libra e dal dj e critico musicale Enzo Motta, è stata inaugurata dal saluto del presidente Lions, ing. Salvo Pulvirenti, seguito dall'intervento della dott.ssa Catalano, presidente del Comitato "Andos" di Catania.

Protagonista indiscusso del Gran Salotto Lions: Carlo Massarini e il suo diario di bordo *Dear Mister Fantasy.*

Carlo Massarini, oggi, vive a Roma con tre cani, un gatto, quattro figli e un'unica moglie ma per molti rimarrà sempre "l'uomo vestito di bianco" che ha aperto la porta sulla fantasia. "Ragazzo degli anni settanta", giornalista, fotografo, conduttore radiofonico e televisivo, nato in Liguria ma cresciuto, a seguito del padre diplomatico, tra il Canada, Roma e New York, è stato il pioniere dei mass media italiani, il guru e il divulgatore dell'avanzata tecnologica, il cronista e il redattore dei più importanti eventi musicali, fotografo e amico delle grandi star del rock internazionale e del cantautorato nazionale. È stato il primo a portare i grandi nomi e gli indimenticabili *live di massa*, nella vita dei giovani italiani, conducendo, agli albori degli anni '70, *Per voi giovani* e *Popoff,* le uniche trasmissioni di musica rock in onda sulla radio nazionale. Appena un decennio dopo è riuscito a tradurre le immagini in musica, entrando direttamente nella vita delle famiglie italiane attraverso la porta principale: la televisione statale; portando con sé la ventata innovativa della videoarte e dei videoclip, sotto l'indimenticabile veste di Mister Fantasy. Ed ancora, è stato il primo, dalla seconda metà degli anni '90, a trattare tramite un programma televisivo, il tema delle nuove tecnologie, diventando l'annunciatore della grande "rivoluzione digitale" e svolgendo con la striscia quotidiana "Mediamente" un cruciale ruolo di mediazione tra il pubblico italiano e i *new media,* intraprendendo con essa un lavoro di alfabetizzazione, di grande rilievo, nell'uso del *World Wide Web*, lo stesso che ha finito con il cambiare la vita di nuove e vecchie generazioni.

L'incontro catanese con Carlo Massarini è stato articolato in quattro aree tematiche, lungo le quali sono stati scandagliati aspetti e caratteristiche delle 350 pagine della storia musicale, televisiva, sociale e generazionale degli anni '70 contenuta nello splendido libro monumentale *Dear Mister Fantasy. Foto-racconto di un'epoca musicale in cui tutto era possibile. 1969-1982*, recentemente realizzato da Massarini ed edito per la Rizzoli Editore. Dai Rolling Stones *In the Park* al Prog Rock e ai primi concerti di massa in Italia, dalla scoperta dei gruppi inglesi ai cantautori italiani, attraverso il punk e la scena newyorkese, per tornare a Mick Jagger con la maglia della vittoria di Italia '82. Il percorso di una generazione, attraverso gli anni settanta e i primi ottanta, nelle parole e nelle fotografie di un protagonista che negli ultimi trent'anni, partendo dalla radio, ha portato in televisione la "musica da vedere". Non solo un libro sulla musica, ma sul sogno di una generazione che ha scoperto il viaggio, il rock, i concerti e "lo spirito del tempo" – come dice Edmondo Berselli nella sua prefazione – "così avvolgente, così inevitabile". Questo volume racconta, con parole ed immagini, un'Italia che scopriva e cercava di capire i Rolling Stones e Bob Dylan, Bennato e i Genesis, Bob Marley e Bowie, la West coast e il punk, Venditti e i Talking Heads. Quasi un diario di bordo, che i più giovani potranno usare come guida per attingere alle esperienze di chi c'era, oppure leggere d'un fiato alla scoperta di incontri, emozioni e aneddoti da svelare. per quelli che erano ragazzi allora, un fotoracconto da sfogliare sull'onda dei ricordi, attraverso oltre 500 immagini inedite di più di 100 artisti.

Veronica Palmeri

"L'Allegro Scoppiettar…" di Giuseppe Calì

Lettura recitata di testi musicati sul cibo al "Wine bar. Salotto 69"

…E' breve il tempo per vivere, presto il vino, le danze, le corone di fiori, le donne. Voglio star bene oggi giacché è oscuro il domani…

Così scriveva, (in un estratto delle sue quartine) Omar Khayyam, poeta ed astronomo persiano vissuto circa mille anni fa. E nelle sue parole si ravvisano concetti cari a moltissimi poeti e letterati di ogni tempo. Più che sulla brevità della vita e quindi su una sorta di *Carpe Diem* (Orazio docet..), lo spettacolo "L'Allegro Scoppiettar…" , svoltosi l'undici novembre al *Wine bar. Salotto 69* di Catania, si è dipanato lungo una lettura recitata di testi sul cibo e sul vino, in una serata che

a pochi giorni dalla festa di San Martino, offriva anche le castagne. Accompagnato dal musicista e attore Savi Manna (violino e marranzano), Giuseppe Calì, ha letto testi di Platone (il discorso sul singhiozzo, tratto dal Simposio), Petronio (alcuni discorsi di Trimalchione), lo stesso Khayyam, Catullo, Alceo, Domenico Tempio e Nino Martoglio. La ricerca dei testi (a cura dello stesso Calì, anche regista dell'evento) è stata abbastanza semplice, visto l'argomento in questione. Il vino come argomento letterario trae origine dalla stessa nascita dell'uomo. E' presente nella storia di ogni tempo e re incontrastato di poesie e narrazioni. Così Achille invitava Patroclo a servire i suoi amici nei versi di Omero: *"Porta, figlio di Menezio, un cratere più grande, mesci vino più schietto, e porgi una coppa a ciascuno: sono sotto il mio tetto i miei amici più cari";* e così Pascoli descriveva il piacere del vino, abbinando allo stesso il cibo e l'arte: *"Oh! nulla, io dico, è bello più, che udire un buon cantore, placidi, seduti l'un presso l'altro, avanti mense piene di pani biondi e di fumanti carni; mentre il fanciullo dal cratere attinge vino, e lo porta e versa nelle coppe; e dire in tanto graziosi detti.."*

Leggendarie anche le pagine del grande Tomasi di Lampedusa che ne *Il Gattopardo* stimolava una fame incredibile nei lettori, raccontando le sfarzose mense di una nobiltà siciliana in decadenza, indimenticabile il "timballo di maccheroni".

Tornando al recital in oggetto, lo scopo del primo evento organizzato dal Calì presso il *Wine bar*, è stato secondo l'autore, quello di poter coinvolgere più gente possibile nell'ascolto di tali letture, oltre a portare i classici e la poesia presso ogni ambiente ed ogni individuo, "perché l'emozione è unica e corre sotto lo stesso cielo". E l'interesse c'è stato: la maggior parte del pubblico ha difatti seguito attentamente. Incuriositi e parzialmente divertiti dall'idea del regista di attaccare i fogli con i testi a piatti e bottiglie di plastica che venivano lanciati per aria non appena terminata la lettura, gli intervenuti hanno di buon grado accettato di sospendere i loro discorsi e sorseggiare il proprio bicchiere di vino, al ritmo del violino e del marranzano, mentre ai versi classici si univano le strofe ironiche di Domenico Tempio (dialogo a tre, tra la "pignata", il cucchiaio e il piatto) e Nino Martoglio: *"Avi lu ciospu 'mmenzu di lu Chianu… e ha' a vidiri la curti ca ci fanu li giuvinotti passannu di ddà!... Idda servi a tutti vinnennu l'acqua frisca n'quantità… Ni sacciu unu… cappi la tanta acqua ca si vippi, dintra la panza fici li larunchi!"*

Santy Caruso

Gabriella Grasso e il viaggio della musica

Un concerto con melodie di tutto il mondo allo "Zò" di Catania

Inizia lento il viaggio della speranza: i musicisti che si preparano alla partenza, qualche nota del Sirtaki tra la Bandonenon e il mandolino, il fischio imponente della nave e via..

E' il concerto di Gabriella Grasso, in scena il 19 novembre al Centro di Culture Contemporanee Zò di Catania, che presta la sua voce ad armonie e melodie di tutto il mondo, circondata ed affiancata da un'orchestra di tutto rispetto. Nove pezzi del suo disco *Cadò*, prendono vita, portando in paesi e luoghi lontani, affiancati a bellissime interpretazioni di musiche da tutto il mondo, in particolare quelle argentine di Astor Piazzolla. Un'unione tra Catania e Buenos Aires in memoria di emigranti lontani che cercano speranze in mondi nuovi. E le melodie, i canti, cullano e scuotono una nave a volte alla deriva, dove le certezze diluite tra le onde, trovano conforto nelle splendide note che come edera si rampicano avidamente alla bellissima voce della Grasso, capitano e comandante di questa imbarcazione colma di vita che da un incontro di tradizioni (siculo.argentine) con Denis Marino ha dato vita a questo progetto.

Quando la musica emerge dolcemente, è come se la nave fosse lievemente sospinta dal soffio di Zefiro e le nenie della terra che si allontana fremono negli animi degli emigranti, stipati al loro coraggio; se invece il suono inveisce coi suoi strumenti contro il mare, è come se una tempesta di suoni spingesse a ballare, mentre la nave fende filante le onde in tempesta e gli applausi come scrosci di pioggia, investono le vele, per spronarle ad ergersi infinite.

La musica entra da tutti i pori e percorre ogni via aperta dalle emozioni, fiumi e oceani che si stagliano sotto un crepuscolo infuocato. Si cantano al vento anche nenie sicule come una delle prime canzoni *Nicareddu* o come la coinvolgente *Focu di Raggia* di Castrogiovanni-Allegra, che rappresentano l'origine di una lingua e l'orgoglio di appartenere ad una terra unica e martoriata, dalla quale si cerca sempre di fuggire, ma alla quale si finisce sempre per tornare.

Tra i musicisti ricordiamo Denis Marino (chitarra e mandolino), Emilia Belfiore (violino), Giuseppe Finocchiaro (pianoforte), Giovanni Arena (contrabbasso), Marcello Leanza dell), Ivan Cammarata (tromba), Dario Fisicaro (batteria),Tiziana Cavaleri (violoncello), Marisa Mercadè alla bandoneon. Particolarmente emozionante il suono di questo strumento (una sorta di fisarmonica): ogni nota emessa è un brivido, ogni suono un'emozione, la stessa che pare sentire la musicista argentina mentre scolpisce le note, facendo danzare le sue mani sui magici tasti. Da ricordare infine, la presenza dei ballerini di tango Eugenia Parrilla e Yanich Wyler che hanno accompagnato a passi di tango una delle canzoni eseguite, un movimento lieve e sensuale per sfiorare le onde, sedate dal soffio eterno della musica.

Giuseppe Calì

Foto: Michele Maccarone

"Benvenuti al Sud" di Luca Miniero

Commedia brillante e divertente, ricca di momenti di grande sensibilità

Un raccontare mai volgare; da osservare ed imitare perché il cinema italiano non offra più soltanto cinepanettoni privi di storia e ricchi di comicità "cafona" e ritrita

Remake del film francese "*Giù al Nord*", *Benvenuti al Sud* racconta del lombardo Alberto, interpretato da Claudio Bisio, e del progressivo, radicale mutamento del suo punto di vista sull'attuale questione meridionale. Esiliato per meritatissima punizione a Castellabate, in Campania, gettando nell'isterico sconforto la moglie Silvia (Angela Finocchiaro), incontra in pieno incubo tutti gli stereotipi del caso e impara a riconoscerli come tali, sfatandoli ove possibile o restandone conquistato e affascinato nel processo. Lascia la Lombardia armato di giubbotto antiproiettile e crema solare, ma è destinato a scoprire presto le gioie ineffabili della mozzarella e del limoncello di fronte a un mare da cartolina; grazie a Mattia (Alessandro Siani), Maria (Valentina Lodovini) e agli altri folkloristici colleghi, imparerà a dirigere il locale ufficio delle Poste con meno rigore di facciata e una mano sul cuore.

Davvero una piacevole sorpresa il sesto film dietro la macchina da presa del regista napoletano Luca Miniero, di cui ricordiamo il sorprendente *Incantesimo napoletano*, in cui già allora utilizzava il confronto Nord-Sud con un umorismo davvero coinvolgente. Miniero, il regista, in questo caso lavora su un film francese e per fortuna mantiene la medesima leggerezza dell'originale, puntando però ad una messinscena corale e cucendola addosso ad un Claudio Bisio che riproponendo qualche maliconconica sfumatura già percepita nell'ottimo *Si può fare*, lavora in perfetta simbiosi con Angela Finocchiaro e trova un registro di rara armonia con Alessandro Siani, misurato tra riecheggiamenti del miglior Troisi e una gustosa *napoletanità* da palcoscenico.

Infatti la coppia Claudio Bisio e Alessandro Siani sono perfetti nell'impersonare Alberto *el lumbard* e Mattia, il postino di Castellabate: i tempi comici strettissimi e le battute a raffica, li rendono molto esilaranti e spassosi.

Anche il fondamentale utilizzo dei dialetti è ben dosato ed efficace; un gioco che esalta l'aspetto comico delle gag, aiuta ad evidenziare le diversità di due mondi apparentemente lontani ma non circoscrive necessariamente il film nella sola penisola italiana. Le battute, le gag, le innumerevoli situazioni spassose si intersecano nella trama fino a fondersi, creando un corpo unico, fluido e omogeneo.

Benvenuti al Sud è una commedia brillante e divertente, ma anche ricca di momenti di grande sensibilità.

La trasposizione italiana ben riuscita, il cast divertente e in linea con i personaggi, ne fanno una commedia mai volgare che dovrebbe essere osservata ed imitata in modo tale che il cinema italiano non offra più soltanto cinepanettoni privi di storia e ricchi di comicità "cafona" e ritrita.

Rocco Roberto Cacciatore

La Bohème di Puccini al "Bellini" di Catania

Verismo teatrale in un capolavoro di finezza e di misura

E' stato il romanzo *Bohème* di Henri Murger, pubblicato nel 1848, ad offrire al lucchese Giacomo Puccini e ai librettisti Luigi Illica e Giuseppe Giacosa ispirazione per l'omonima opera lirica, gemma preziosa del nostro teatro musicale dell'ultimo Ottocento.

Il tenue soggetto del romanzo francese è ridotto dai librettisti a intenti essenzialmente teatrali, perdendo così quel sapore di schietta malinconia, quel senso della squallida vita randagia di *bohèmiens*, (temi tanto cari agli scapigliati milanesi) e la chiara e pur pietosa immagine della miseria morale dei loro amori che costituivano il suo pur modesto valore artistico. Nel libretto dell'opera gli episodi sono scelti e disposti secondo la tendenza di un crudo realismo sentimentale, riproducente ciò che vi è di più mediocre e meschino nella vita dei boulevards parigini.

Foto: Giacomo Orlando

I quattro protagonisti maschili (Rodolfo poeta, Schaunard musicista, Marcello pittore Colline filosofo) e le due donne (Mimì e Musetta) costituiscono la parte principale della vicenda i cui vari episodi sono congegnati dai librettisti con consumata teatralità. Nel primo quadro, la scena della soffitta coi quattro amici spiantati e pur disinvolti, l'espediente con cui essi si liberano dall'incomodo padrone di casa Benoit, l'incontro fra Rodolfo e Mimì col trucco della chiave smarrita nel buio che il poeta Rodolfo si mette in tasca; nel secondo quadro l'incontro più volgare fra Marcello e Musetta, imperniato sulle peripezie di una scarpetta molesta tra gli schiamazzi carnevaleschi per le vie di Parigi del quartiere latino; nel terzo quadro, dominato dall'atmosfera della nevicata e delle grida lontane di venditori ambulanti, il lamentevole colloquio che precede la separazione di Rodolfo e Mimì, misera fine di una misera unione cui fanno riscontro la lite e la separazione dell'altra coppia in stile da bettola; e nel quarto quadro il ritorno allo squallore della soffitta dove Mimì viene infine a rifugiarsi per vivere accanto al suo amore e agli amici gli ultimi istanti della sua vita consunta dall'etisia, mentre Musetta si trasforma in un angelo di bontà: tutto ciò era certamente adatto a ispirare la vena di Puccini il quale ne ha tratto un'opera che, accanto alla *Manon Lescaut*, può dirsi la più equilibrata e sincera, se per sincerità s'intende unicamente il dar libero sfogo alle proprie tendenze sentimentali di qualunque natura esse siano. Spontaneità, insomma, meramente passiva, senza alcuna esigenza di redenzione umana e di liberazione in una forma armoniosa: ecco quello che Puccini ha dato prova in quest'opera e che gli è valsa una straordinaria fortuna.

La musica è intessuta su alcuni motivi fondamentali, di piccola entità, ma bene appropriati alle rispettive situazioni, a tratti rievocati lungo tutta l'opera, secondo la tecnica dei temi conduttori che dai grandi modelli Wagneriani si era trasmessa al melodramma francese perdendovi la complessità degli sviluppi polifonici, per cui ai temi restava solo il carattere di rievocazioni psicologiche. Puccini ha appreso il sistema attraverso Massenet e altri musicisti di analoga tendenza e lo ha applicato con abilità e talora con finezza. Nella sua espressione ciò che regna sovrano è lo sfogo melodico, che, nonostante la forma dell'insieme, basata sullo svolgimento musicale ininterrotto, si inquadra talora in pezzi sostanzialmente chiusi (arie, duetti, concertati) ora di libero sviluppo, ora di forma strofica. Tali le arie di Mimì nel primo e nel terzo quadro, il valzer di Musetta nel secondo, il quartetto finale nel terzo, l'aria di Colline nel quarto. Sul piano vocale la prestazione di Marcello Giordani nel ruolo di Rodolfo è stata di grande plasticità interpretativa; Donata D'Annunzio Lombardi ha dato un'interpretazione di Mimì ricca di sfumature melodiche. L'opera rappresentata al teatro Bellini dal 20 al 29 ottobre (lo spettacolo del turno A previsto per il 19 ottobre è saltato a causa dello sciopero di due sigle sindacali) ha riscosso grande successo di pubblico per l'ottima esecuzione del direttore Carlo Rizzani e per la grande forza emotiva del coro diretto da Tiziana Carlini.

Foto: Giacomo Orlando

La ricostruzione degli ambienti d'epoca, una Parigi dell'Ottocento di grande effetto scenico, è stata curata da Roberto Laganà che ha riadattato per questo spettacolo una precedente scenografia del 1988 di Pierluigi Samaritani. A questo proposito bisogna riferire che i cambi di scena, lunghi per l'imponenza dell'apparato e della decurtazione dell'organico, hanno creato non pochi dissensi fra il pubblico: lo spettacolo è durato infatti 4 ore e mezza!.

Nella Fragalà

"Il medico dei pazzi" di Scarpetta al "Don Bosco" di Catania

Il medico dei pazzi, ovvero come confrontarsi senza sfigurare con il genio insuperabile del "Principe della risata", Totò. La Compagnia Teatro Stabile Gravina, diretta dall'instancabile Franco Torrisi, ha presentato con successo, al Teatro "Don Bosco" di Catania, l'opera scritta da Eduardo Scarpetta nella riscrittura teatrale in dialetto di Aldo Lo Castro.

La commedia è sembrata sgorgare dall'umorismo filosofico di Woody Allen nel dare corpo a personaggi i cui caratteri vengono non solo psicanalizzati, ma anche sviscerati e passati al setaccio con lo stile ludico e al tempo stesso disincantato proprio del regista-attore Franco Torrisi, che ha interpretato con effetti assai spassosi un invasato attore con la voglia matta di impersonare l'Otello shakesperiano.

Tipi ora cervellotici e cerebrali, ora curiosi e sottili, fobici e paranoici ai limiti dell'idiosincrasia, costantemente in preda ad insofferenze e tic nervosi che li fanno assomigliare appunto ai "pazzi". Ne *Il medico dei pazzi*, divertentissimo "fuori abbonamento", meritano una citazione particolare gli attori Pippo di Maura nei panni di Onofrio, Sergio Stillato che ha interpretato Peppino, Carmelo Seminara, alias Michelino, Francesca Barresi Onorata, la giovane ma già rodata Laura Laviano Agatella e Carlo Tornabene nella singolare veste di Giovanni.

La trama conserva un'innata originalità pur mantenendo dall'inizio alla fine una semplicità che ne esalta il contenuto. Un giovane nullafacente vive a Catania alle spalle dello zio ricco che dorme sonni tranquilli credendo di sovvenzionare il nipote laborioso e responsabile. Tuttavia, invece di pagare gli studi di medicina, questi millanta di essere assurto al rango di psichiatra e di aver bisogno di una cospicua somma di denaro per aprire una nuova clinica per curare i "pazzi". Naturalmente egli dice il falso perché in realtà i soldi servono al giovane per dedicarsi alla "bella vita" in una lussuosa pensione.

Lo zio si accorgerà dell'inganno del nipote solo alla fine, allorché invitato a conoscere i "pazzi" si imbatte suo malgrado in una lunga serie di cittadini "normali" che sembrano malati di mente e viceversa.

«Abbiamo affrontato un tema complesso e molto articolato, sul quale sono stati versati nel corso degli anni fiumi di inchiostro da parte di scrittori, psicologi e sociologi: la sottile linea che separa sobrietà e follia – evidenzia il Direttore Artistico Franco Torrisi. Il piglio che ha caratterizzato la pièce, così come in altre occasioni, ha attinto a piene mani dall'ironia e dalla ricerca di un approfondimento garbato e mai eccessivo».

Biagio Scaletta

Lo Stabile di Catania e l'Associazione Ecco Godot in sinergia

Due rassegne d'autore: Te.St e Comics

All'insegna della sperimentazione drammaturgica!

Tra le proposte: Gene Gnocchi, Maurizo Lastrico, Marco Paolini, Vincenzo Pirrotta, Max Pisu, Francesca Reggiani, Nando Varriale, Compagnia Zappalà Danza e il "Sogno" di Massimiliano Civica.

Nasce una nuova sinergia tra lo Stabile di Catania e l'associazione Ecco Godot. In un'ottica di promozione del teatro di ricerca sono state confezionate due rassegne d'autore, accomunate dalla condivisa vocazione alla sperimentazione. La drammaturgia contemporanea è infatti protagonista di Te.St, un pacchetto di quattro titoli, tre dei quali mutuati dal cartellone dello Stabile più una novità assoluta. Il progetto Comics, promosso da Ecco Godot, è al contempo dedicato a cinque raffinati comici lanciati dalle trasmissioni specializzate.

Il prezzo speciale dell'abbonamento cumulativo alle due rassegne è di 120 euro. Un'occasione da non perdere. Abbonarsi solo a Comics costa già 85 euro, il biglietto a posto unico per ogni spettacolo 20 euro. L'abbonamento a Te.St è di 60 euro; il singolo biglietto per le prime è di 25 euro, il sabato sera, la domenica e i festivi 23 euro, le repliche 20.

***

«Te.St - spiega il direttore dello Stabile Giuseppe Dipasquale - significa prova, esperimento, e quindi ricerca, innovazione. Te.St è quindi una selezione dei titoli più sperimentali della nostra stagione di prosa. Seguendo questa prospettiva abbiamo instaurato una proficua collaborazione con l'associazione Ecco Godot, per soddisfare le esigenze del pubblico più sensibile alle novità teatrali».

E proprio nell'ambito della sperimentazione si inseriscono gli spettacoli di Comics che, come sottolinea il direttore artistico Marco Vinci, «saranno ospitati, dopo anni di pellegrinaggio da un teatro all'altro, in due sale dello Stabile, al Musco e all'Ambasciatori. Nomi di punta dell'intrattenimento comico e satirico italiano si susseguiranno in un crescendo di emozioni, risate e riflessione».

A prendere il via sarà proprio la rassegna dei comici, inaugurata dal mattatore Gene Gnocchi (Teatro Musco, 20 e 21 novembre). L'artista si esibirà in *Cose che mi sono capitate a mia insaputa*, di Eugenio Ghiozzi, collaborazione ai testi di Francesco Freyrie, Ugo Cornia, Simone Bedetti e Maurizio Giambroni. Meditazione divertente e profonda sulla *longa manus* di un ipotetico burattinaio che ci rende attori spesso inconsapevoli delle nostre esistenze. Tra i nomi in cartellone non manca di certo la comicità napoletana, rappresentata dal cabarettista partenopeo Nando Varriale (Premio Charlot), in programma al Musco il 10 e l'11 dicembre. Poi due scuole a confronto: Max Pisu in *Amnesie* (Musco, 28 e 29 gennaio) e Maurizio Lastrico in *Quando fai qualcosa in giro dimmelo* (Musco, 25 e 26 febbraio), entrambi provenienti da Zelig; il primo è un personaggio "storico" della trasmissione, il secondo ha debuttato lo scorso anno. Esilaranti "one man show" caratterizzati da una comicità viscerale e naturale.

L'ultima serata sarà dedicata al gentil sesso; in scena una donna che racconta il genere femminile con l'ironia e il sarcasmo tagliente che la contraddistinguono. Francesca Reggiani, unica attrice presente in kermesse, con *Tutto quello che le donne (non) dicono* (Teatro Ambasciatori, 31 marzo).

***

In parallelo a Comics si svilupperanno gli appuntamenti di Te.St. Giunta alla terza edizione, la rassegna si aprirà quest'anno con una novità assoluta sul tema dell'emigrazione/ immigrazione e sui cosiddetti "viaggi della speranza" che vedono sempre più spesso protagonista e testimone la Sicilia al centro del Mediterraneo. È *Odisseo - il naufragio dell'accoglienza* (Scenario Pubblico, dal 13 al 16 gennaio e dal 20 al 23 gennaio). Coreografia e regia sono firmati da Roberto Zappalà, che cura anche la drammaturgia insieme a Nello Calabrò.

La programmazione continua col virtuosistico monologo di Marco Paolini costruito sull'affascinante figura del padre della scienza moderna, protagonista di *Itis Galileo* (Teatro Ambasciatori, dal 18 al 23 gennaio), firmato da Francesco Niccolini e dallo stesso Paolini.

TEATRO STABILE CATANIA
diretto da Giuseppe Dipasquale

Da un capolavoro shakespeariano, immerso in un mondo popolato di elfi e folletti, spiriti e fate, è tratto *Un sogno nella notte dell'estate* (Teatro Ambasciatori, dal 25 al 30 gennaio), novità assoluta di Massimiliano Civica, qui impegnato a coniugare realtà, rigore, illusione e magia. E in chiusura *Quei ragazzi di Regalpetra*, (Cortile Platamone, dal 13 maggio al 5 giugno), dal romanzo best seller di Gaetano Savatteri, autore anche dell'allestimento insieme a Vincenzo Pirrotta, altresì regista e protagonista. Un potente racconto corale che ripercorre il tempo dell'infanzia e degli incubi, per ricostruire una Sicilia che nelle strade e nelle piazze vede convivere bene e male, civiltà e prepotenza.

Due rassegne complementari con vantaggiose formule di abbonamenti, che permetteranno al pubblico di accostare l'intrattenimento puro e satirico ad un'inedita rivisitazione di topoi letterari.

Chiacchierata con Marella Ferrera

Foto: Antonio Parrinello

Ha cominciato a giocare coi ritagli di stoffa, a 5 anni, ed è diventata una rinomata ed apprezzata couturière e stilista in tutte le latitudini. A cosa deve il suo successo?

«Credo di essere stata in grado di comunicare la "verità delle cose" finalizzandola alla ricerca del bello, una verità che traspare dal legame indissolubile che ho con la mia terra: è una fonte che si rigenera e che rigenera. Ho semplicemente osservato ciò che mi circondava ed ho "raccontato" una storia fatta di pezze, di amore e di spine. Ho creduto nel potenziale della Sicilia ed il non aver reciso il cordone ombelicale che mi lega ad essa è uno dei fattori che ha permesso la mia realizzazione umana e professionale: vi ho infatti tratto la linfa creativa per il mio lavoro e continuo a farlo».

Parlando con lei, fuori intervista, qualche mese fa, ho capito che non le interessa ciò che va di moda, quanto ciò che esprime il bisogno della persona che deve vestire. E' così?

«Le donne sono delle tele che devono essere valorizzate dalla cornice giusta. Credo che un capo non debba prevaricare sull'essenza e sulla fisicità della persona, per questo motivo la cliente che si rivolge a me indosserà un capo progettato esclusivamente per lei: ciò ne dà un valore aggiunto. Vesto la donna che ama l'eleganza e cerco di darle quel "quid" che la renda speciale».

Come dovrebbe essere l'armadio di una donna?

«Capiente, direi. Ovviamente ironizzo, credo che ogni momento richieda la giusta mise, ma ritengo anche che non sia necessario avere mille capi per risultare elegante. Ciò che conta è il dettaglio: a volte anche un accessorio o una giacca può trasformare e rinnovare totalmente il look … la moda è un gioco».

E di un uomo?

Colorato, profumato e con la borsa del weekend sempre pronta!

E che mi dice della sua esperienza *fashion* nel teatro e nel cinema?

«Le arti pur differenziandosi si "contaminano" … io ho cercato di "contaminare e contaminarmi". Ho avuto l'onore di lavorare per grandi produzioni teatrali, molte di queste con il Maestro Micha Van Hoecke e scoprire anche che il mondo del cinema mi affascina. Credo che tutto dipenda da cosa si voglia raccontare, il modo in cui lo si fa è frutto della sensibilità e del gusto di ciascuno di noi».

Foto: Antonio Parrinello

E delle sue inedite collezioni?: gioielli mitologici, richiami tribali, antichi macramè, stoffe ricavate dalle palme o dalla pietra lavica; insomma delle collezioni per "dee", ma anche per *fimmini* della nostra Sicilia.

«Mi hanno sempre definita la "Sperimentatrice della Moda" proprio perché ho effettuato delle ricerche materiche che mi hanno portato a stravolgere il concetto di "tessuto". Ho utilizzato svariati materiali: dalla terracotta alla pietra lavica, dal rame alla carta tessile, dal papiro al sughero, non abbandonando mai spago, decorazioni in corallo, ecc. Ho attinto dalla storia e dalle esperienze vissute in prima persona: la *Collezione PE 2010* è il risultato di un amore nato dal rientro in Sicilia di due Acroliti del V sec. A.C., Demetra e Kore, ai quali abbiamo cercato di ridare nuova vita facendo realizzare un corpo di cui i reperti erano privi e facendole sedere su due troni, vestendo l'anima delle dee con drappi in tulle di lana. Il defilé ha quindi raccontato in chiave moderna e *glamour* la realtà di questi Acroliti, e della bellezza ferita che ritorna al suo splendore».

Ha un maestro a cui si sente debitrice?

«In verità vi sono molte figure che a livello professionale hanno "tatuato" a tratti marcati quello che è il mio *background*. Le porto con me insieme ai ricordi. Ma sono debitrice tutti i giorni nei confronti di chi mi dà il proprio apporto, stimolandomi nella mia crescita non solo lavorativa. Bisogna essere recettivi e saper osservare ciò e chi ci circonda».

A maggio di quest'anno, è entrata nella vita amministrativa e politica di Catania e pare che non tutto ritorni chiaro e lucente come nella sua esperienza nel campo della moda. Eppure ha tracciato ottime linee guida e ha saputo fronteggiare la mancanza di fondi, chiamando a raccolta amici illustri: da Marta Marzotto a Franco Battiato, da Carmen Consoli a Mariella Lo Giudice, da Micha van Hoecke ad altri nomi di grido. Da dove quindi codesta opacità?

«Forse non è di opacità o nitidezza su cui dobbiamo focalizzare la nostra attenzione. C'è però una netta differenza tra un mestiere come quello dello stilista ed una carica da assessore: entrambi si trovano ad essere in un ipotetico "dietro le quinte", ma i fattori di cui tener conto sono diversi ed innumerevoli. Ad ogni modo ci tengo a sottolineare che ogni cosa necessita di impegno: la luce, il successo, la fiducia, il rispetto si guadagnano passo dopo passo: da 20 anni mi occupo di *Haute Couture* e ancor prima ho sudato per ottenere determinati risultati. È una continua semina… che porta i suoi frutti».

In una manciata di parole: come si definisce leì?

«Non credo di potermi dare un appellativo… sono semplicemente una donna che ama la vita in tutte le sue sfaccettature. Una donna esigente che esige da se stessa l'impegno necessario per portare avanti e raggiungere degli obbiettivi. Una donna comune che si è messa in gioco sapendo che le partite da disputare non sempre possono essere vinte al primo incontro e che bisogna sempre stare attenti a chi bleffa. Sono una donna: forte e fragile … come tutte le donne».

Pino Pesce